

MINISTERO DELLA DIFESA

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO - UFFICIO STORICO

TRIBUNALE SPECIALE
PER LA DIFESA DELLO STATO

DECISIONI EMESSE NEL 1942

DALMAZIA

ROMA 1997

PROPRIETA' LETTERARIA

Tutti i diritti riservati

Vietata la riproduzione anche parziale

senza autorizzazione

© BY UFFICIO STORICO SME - ROMA 1997

La pubblicazione del presente volume è stata curata dal dottor Floro Roselli, magistrato militare di Cassazione a r., con la collaborazione della signora Maria Zincone della Procura Generale Militare della Repubblica presso la Corte Militare di Appello.

INDICE GENERALE

PREFAZIONE

Quattordici sentenze emesse dal Tribunale Speciale della Dalmazia nel periodo di tempo intercorrente dal 21.5.1942 al 7.12.1942 (da pag. 1046 a pag. 1095)

TRIBUNALE SPECIALE DELLA DALMAZIA

QUATTORDICI SENTENZE EMESSE

DAL SUDETTO TRIBUNALE NEL PERIODO DI TEMPO
INTERCORRENTE DAL 21 MAGGIO 1942 AL 7 DICEMBRE 1942

Reg. Gen. n. 264 e 270/1942

SENTENZA N. 126

Il Tribunale Speciale della Dalmazia composto da:

Presidente: Maggiore Vergano Ernesto - Generale di Divisione

Giudice: Casabuoni Corrado - Primo Seniore M.V.S.N.

Giudice: Bellosi Luigi - Primo Seniore M.V.S.N.

Giudice: De Vecori Pietro - Maggiore Frt.

Giudice: Napolitano Vincenzo - Seniore M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Konkar Rade, nato il 6.9.1911 a Konkar Krai;
Rozio Jorio, nato il 23.4.1904 a Spalato;
Kusmic Giuseppe, nato il 21.3.1918
Radica Antonio, nato il 14.9.1892 a Spalato;
Dumacic Boso, nato il 1.1.1918 a Spalato;
Policar Ante, nato l'8.11.1913 a Spalato;
Vuskovic Carlo, nato il 21.2.1915 a Spalato;
Polich Stefano, nato il 24.6.1923 a Spalato;
Kovacic Ivo, nato il 29.11.1921 a Spalato;
Sibiscevic Pietro, nato il 4.2.1911 a Spalato;
Ragat Milienko, nato il 16.8.1920 a Spalato;
Ugrin Andrea, nato il 2.6.1908 a Zernovizza;
Perlain Andrea, nato il 30.11.1906 a Spalato;
Zupa Detinka, nato il 14.5.1924 a Spalato;
Masaric Kruno, nato il 7.2.1921 a Traù;
Radica Antonio, nato il 28.9.1923 a Spalato;
Lozar Silvestro, nato il 28.11.1898 a Trieste;
Alinovic Branko, nato il 1.3.1924 a Spalato;
Reic Panko, nato il 25.5.1922 a Spalato;
Balvan Pietro, nato il 10.8.1921 a Sarajevo;
Ivanisevic Ante, nato il 5.2.1892 a Spalato;
Kusmic Ante, nato il 21.4.1903 a Spalato;
Morovic Dobrilla, nato il 9.4.1918 a Smol (Zara);
Matosic Ratihir, nato il 4.1.1915 a Spalato;
Kapetanovic Mate, nato il 24.2.1908 a Biograd (Zara);
Popek Carlo, nato il 27.9.1905 a Klatar (Croazia);
Seguic Mara, nata il 1.8.1919 a Zara;
Cirkovic Luha, nato il 25.2.1921 a Signi;
Bonacic Lenko, nato il 5.9.1920 a Spalato;
Kragic Ante, nato il 4.11.1893 a Spalato;
Boshjak Giacomo, nato il 10.8.1914 a Diano;
Blaskovic Matteo, nato il 20.4.1902 a Sumberese (Pola);
Gebic Antonietta, nata il 25.12.1904 a Novigrad;

Lucas Slavko, nato il 17.9.1917 a Spalato;
 Bucalo Toma, nato il 30.11.1916 a S. Giorgio di Lesina;
 Bubalo Andrea, nato il 17.2.1924 a Spalato;
 Tursic Ivan, nato il 10.10.1902 a Carkinica;
 Culic Ljubo, nato il 23.4.1922 a Cerkinica;
 Petrica Zorka, nata il 20.11.1920 a Spalato;
 Duhanic Pasko, nato il 18.4.1898 a Spalato;
 Hiriscevic Giuseppe, nato il 15.1.1907 a Spalato;
 Sardelic Pasko, nato il 17.12.1912 a Spalato;
 Vrduljak Ivo, nato il 22.7.1920 a Spalato;
 Kovacic Svonko, nato il 9.2.1922 a Spalato;
 Krisevic Andrea, nato il 5.2.1913 a Sebenico;
 Miletic Anna, nata il 16.7.1900 a Spalato;
 Puljas Boso, nato il 24.12.1918 a Spalato;
 Skoko Jure, nato il 17.7.1907 a Primoski (Traù);
 Iavor Toma, nato il 20.10.1906 a Zomonico;
 Jukic Ljubo, nato il 9.4.1919 a Spalato;
 Jelaska Iva, nato il 29.9.1901 a Spalato;
 Naiev Ivan, nato nel 1922 a Marina di Traù;
 Ztko Nicola, nato nel 1909 a Comisa (Lissa);
 Kasimir Dusan, nato il 27.1.1922 a Spalato;
 Jelaska Viseo, nato il 30.7.1897 a Spalato;
 Bohosan Fiodor, nato il 22.7.1920 a Spalato;
 Purisic Nicola, nato l'8.7.1922 a Spalato;
 Vhiduljak Antonio, nato il 10.3.1911 a Spalato.
 Tutti detenuti.

IMPUTATI

a) i primi undici di avere, in Spalato, in epoca anteriore e fino al 12 dicembre 1941, costituito, organizzato e diretto un'associazione comunista, diretta a sovvertire violentemente, con attentati ed atti terroristici che in effetti seguirono, gli ordinamenti politici, economici e sociali dello Stato (art. 4 p.p. del Bando del Duce del 3.10.1941);

b) il 5°, il 7°, il 9°, il 15°, il 26°, il 29°, il 35°, il 36°, il 37°, il 38°, il 39°, il 40° e il 42° di aver fatto propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti politici, economici e sociali costituiti e per lo smembramento territoriale dello Stato (art. 5 p.p. del Bando del Duce del 3.10.1941);

c) tutti - con esclusione dei primi undici imputati - di avere partecipato a una associazione comunista che aveva lo scopo di distruggere gli ordinamenti politici, economici e sociali dello Stato (art. 4 cpv. del Bando del Duce del 2.10.1941);

d) il 2°, il 6° e il 58° di illecita detenzione di armi e munizioni (art. 2 del Bando del Duce del 24.10.1941);

e) Vhiduljak Antonio, cioè il 58° imputato, di avere incaricato persone rimaste sconosciute di attentare alla vita del fascista Hoffmann; mandato eseguito (artt. 110, 575, 577 n. 3 e 4 C.P.). In Spalato il 15.1.1942.

FATTO

In seguito a vari attentati terroristici avvenuti a Spalato durante i mesi di novembre e dicembre 1941 e gennaio 1942 ed a una intensa propaganda comunista svolta nella stessa città con diverse distribuzioni di manifestini sovversivi, la Polizia di Spalato fece delle accurate e diligenti indagini per scoprire gli autori dei fatti suddetti.

Le investigazioni condotte con grande celerità e meticolosità, portarono alla scoperta di una vasta organizzazione sovversiva, la quale, alla dipendenza di alcuni Capi del partito comunista croato svolgeva una intensa attività contro gli interessi nazionali.

In base ai risultati di tali laboriose indagini vennero denunciati con vari rapporti tutte le persone

menzionate nel capo di imputazione, contro i quali vennero iniziati vari procedimenti penali per i delitti a loro attribuiti in rubrica.

Dopo sommaria istruzione tutti i suddetti imputati vennero rinviati al giudizio di questo Tribunale per essere giudicati in ordine ai delitti specificati in rubrica.

Infatti il Radica Antonio non ha potuto negare, nei suoi interrogatori, di avere partecipato a varie riunioni tenutesi nell'abitazione di Vuskovic Carlo sebbene aggiunge (particolare del tutto inattendibile) di non aver saputo che si trattava di riunioni comuniste. Non ha potuto però negare di avere raccolto dei fondi tra i simpatizzanti dell'idea comunista. Inoltre risulta dai rapporti della polizia che egli aveva anche le funzioni di cassiere della suddetta organizzazione sovversiva. Ed egli ha anche detto di avere consegnato i fondi che raccoglieva a un certo Jvancic. Egli, infine, ha dichiarato di essere stato iscritto al partito comunista da Santini Carlo, noto Capo del partito comunista di Spalato e di essere amico di Vuskovic Carlo, di Lozar Silvestro e di altri.

Il Dumamic Boso ha confessato di essere stato il Capo di un gruppo comunista di Spalato e di avere appartenuto al partito comunista anche prima della guerra. Ha precisato, inoltre, di essere stato in relazione con parecchi Capi del partito comunista e di avere organizzato la diffusione dei manifesti sovversivi; dichiarazioni date in periodo istruttorio e confermate in dibattimento.

Vuskovic Carlo ha anch'egli confessato alla Polizia di essere stato il Capo di un gruppo dell'organizzazione comunista e di avere avuto alle sue dipendenze Lozar Silvestro, Jelaska Viseo, Radica Antonio ed altri noti comunisti. Il suo compito era quello di commentare nelle riunioni i comunicati di radio Londra e di radio Mosca e i manifesti di altri Capi del partito comunista che riceveva da Lozar Silvestro.

Uguale è la posizione di Polich Stefano il quale ha confessato di avere organizzato varie riunioni del partito comunista negando però che nelle varie riunioni si siano progettati attentati terroristici.

Kovacic Ivo ha anch'egli pienamente ed ampiamente confessato la sua qualità di Capo ed ha anche precisato diversi particolari circa gli attentati che si dovevano compiere con lancio di bombe delle quali ha anche ammesso di averne ricevuto parecchie da Mascrelli, altro noto Capo del partito comunista. Bombe che una volta nascose nella capanna di Piplovic Deverka, noto comunista già condannato da questo Tribunale.

Il Kovacic ha, inoltre, dato le generalità di parecchi comunisti che stavano alle sue dipendenze come Kasimir Dusan, Puljas Boso, Alinovic Branko ed altri. Dalle suddette risultanze processuali rimane inequivocabilmente provata la responsabilità penale dei suddetti imputati in ordine al fatto di essere stati Capi e organizzatori dell'associazione sovversiva.

La conferma della responsabilità di Kovacic Ivo si ha anche dalla confessione dell'imputato Ugrin Andrea il quale ha specificato che uno degli esecutori materiali degli attentati terroristici è stato proprio Kovacic Ivo insieme con Dumanic Boso e Vuskovic Carlo. Per tutti i suddetti imputati il Collegio ritiene che non potendosi concedere nessuna attenuante la pena da infliggere sia la pena di morte.

Prima di esaminare la posizione di altri imputati che hanno commesso reati meno gravi occorre esaminare la posizione di Puljas Boso e di Kasimir Dusan i quali devono rispondere anche del reato di illecita detenzione di esplosivi, reato contestato agli imputati in udienza. Nei loro riguardi è da rilevare che la prova della loro responsabilità emerge dalle loro stesse confessioni: entrambi, infatti, hanno confermato di avere militato nella organizzazione comunista. In una perquisizione eseguita nel domicilio di Pulja Boso vennero rinvenuti nascosti sotto libri, carte, opuscoli sovversivi in un buco del muro della sua abitazione due bombe.

Il Puljas spiegò che, per ordine ricevuto da Kovacic Ivo, avrebbe dovuto lanciare le bombe insieme con Kasimir Dusan nei pressi dell'Albergo degli Ambasciatori, ma che poi desistettero dall'atto criminoso perché, poco prima, altre bombe erano esplose in città e la polizia era già pronta a intervenire. Tutte le suddette circostanze sono state ampiamente e pienamente ammesse anche da Kasimir Dusan. Pertanto risulta provata in modo certo la responsabilità degli imputati in ordine ai reati loro addebitati e cioè la partecipazione all'associazione sovversiva e la detenzione illecita di esplosivi. Per tale ultimo reato il Collegio ritiene che per la gravità del fatto, l'intenzione criminosa degli imputati (di attentare alla incolumità delle Forze Armate dello Stato) e la pericolosità dei medesimi di dovere infliggere agli imputati in questione la pena di morte che naturalmente assorbe la pena inflitta per l'altro reato.

Passando poi all'esame dei reati meno gravi che vengono addebitati agli altri imputati occorre

rilevare che Radica Antonio, Bonacic Lenko, Bucalo Toma, Bubalo Abdrea, Tursic Ivan, Culic Ljubo e Petric Zorka devono rispondere oltre al reato di partecipazione sovversiva anche di propaganda sovversiva.

La prova di quest'ultimo reato oltre che dagli accertamenti fatti dalla Polizia, la quale riuscì a sequestrare alcuni dei manifesti e il ciclostile con il rullo che azionava a mano, che serviva per stampare i suddetti manifesti, sequestrato nell'abitazione di Turpis Ivan, risulta anche dalle confessioni rese dagli imputati alla Polizia, confessione che da alcuni è stata anche confermata anche in sede giudiziale.

Pertanto Radica Antonio, Bonacic Lenko, il quale ha precisato di avere avuto i manifesti da distribuire da Kovacic Ivo e da Kasimir Dusan, manifesti che egli una volta consegnò ad altri comunisti, come al Puljas non hanno negato di avere partecipato alle riunioni comuniste.

Così anche Bucalo Toma il quale ha confessato di aver ricevuto giornalmente un pacchetto di manifesti da Blaskovic Matteo con l'ordine di consegnarlo a Popek Carlo perché li distribuisse.

Così Culic Ljubo che assunse l'incarico di distribuire i manifesti che gli diede un certo Slavko, dietro compenso di lire 50, ma dovette interrompere la sua attività propagandistica perché venne arrestato.

Così anche Petric Zorka, il quale anch'egli conferma di avere ricevuto e distribuiti i manifesti sovversivi.

In casa di Tursic Ivan poi fu trovato - come si è detto - il ciclostile con rullo tinto di inchiostro ancora recente e dei manifesti scritti da poco. Meno chiara appare la prova nei confronti di Bubalo Andrea, ma la sua responsabilità sorge in modo preciso dalle accuse mosse contro di lui dai coimputati Culic e Petric e della sincerità dell'accusa non c'è alcun motivo di dubitare e di sospettare.

Rimanendo accertate dalle suddette risultanze processuali la responsabilità dei predetti imputati per la partecipazione sovversiva e per la propaganda sovversiva vanno inflitte agli imputati le seguenti pene: a Radica Antonio la pena cumulativa di 15 anni di reclusione, a Bonacic Lenko, a Culic Ljubo e a Petric Zorka 18 anni di reclusione, a Tursic Ivan e Bucalo Toma 27 anni di reclusione e a Bubalo Andrea, minore degli anni 18, dodici anni di reclusione.

A Cirkovic Luha, nei cui confronti è stato contestato in udienza anche il reato di propaganda sovversiva, la pena complessiva di 18 anni di reclusione. Alle suddette pene principali conseguono - secondo quanto stabilito dalla Legge - le pene accessorie.

Tutti gli altri imputati devono rispondere solamente della partecipazione all'associazione sovversiva: parecchi di costoro come Ugrin Andrea, Alinovic Branko, Lozar Silvestro, Kusmic Ante, Morovic Dobrilla, Lucas Slavko e Jukic Ljubo hanno confessato alla polizia, sebbene con qualche reticenza, di aver fatto parte della associazione sovversiva alla cui riunioni essi spesso intervenivano. Le confessioni poi sono state circostanziate di tutti i dettagliati particolari relativi allo svolgimento delle riunioni e, pertanto, non si può dubitare della sincerità delle confessioni anche perché i fatti contestati da qualcuno degli imputati trovano pieno riscontro in quelli ammessi da altri imputati.

Per quanto riguarda gli altri imputati la prova della loro partecipazione all'associazione sorge sia dalle dichiarazioni fatte da loro stessi alla Polizia, sia dagli accertamenti fatti dalla Polizia sia infine dalle dichiarazioni degli altri imputati.

Pertanto il Collegio ritiene di dovere affermare la loro responsabilità in ordine ai reati loro addebitati fissando come pena base la reclusione di dodici anni, da diminuirsi ad 8 anni per Reic Panko, per Balvan Pietro, per Naiev Ivan e Culic Ljubo in considerazione della loro giovane età e a 9 anni per Morovic Dobrilla e Lozar Silvestro in considerazione delle loro piene confessioni e tre anni a Zupa Detinka minore degli anni diciotto.

Resta per ultimi da accennare alla imputazione di favoreggiamento addebitato a Miletic Anna e all'imputazione del reato di cui all'art. 3 p.p. del Bando del Duce 24.10.1941 addebitato a Gebic Antonietta e per l'uno e l'altro reato si è avuta la piena confessione delle imputate e pertanto occorre affermare la loro piena responsabilità.

Alle due imputate il Collegio ritiene giusto infliggere a entrambe quattro anni di reclusione dichiarandosi modificato nei suddetti reati le originali imputazioni nei loro confronti. Infatti la Miletic Anna, contro la quale non sono emerse prove per poter affermare che la medesima facesse parte dell'associazione sovversiva, non ha potuto negare di avere dato alloggio e vitto al Mastarnje, latitante che spesso veniva in casa sua con altri compagni. La Gebic Antonietta ugualmente non è

stata raggiunta da prove precise in ordine alla partecipazione all'associazione, ma è stato accertato che essa ebbe a pronunciare parole oltraggiose e sediziose nei confronti dell'Italia e del Fascismo e quindi anche nei suoi confronti va modificata nel modo sopraspecificato l'imputazione originaria.

P.Q.M.

Visti gli articoli 1 n. 1 e 2 della Legge 6.1.1929 sulla sicurezza dello Stato Jugoslavo; art. 3 Bando del 24.10.1941; art. 4 p.p.; 2 e 5 p.p. del Bando 3.10.1941; 488, 489, 479 C.P.P.

IL TRIBUNALE

Ordina la riunione del processo n. 264 con gli altri già riuniti in periodo istruttorio sotto il n. 270. Ordina lo stralcio del procedimento nei confronti degli imputati Konhar Rade, Rozio Jorio, Kusmic Giuseppe, Policar Ante, Sibiscevic Pietro, Ragat Milienko, Masaric Kruno, Popek Carlo, Duhanic Pasko, Hiriscevic Giuseppe, Kracic Ante, Duhanic Pasko, Vrdujick Ivo, Kovacic Svonko, Ztko Nicola, Bohosan Fiodor, Purisic Nicola.

Assolve Seguec Mara, Krisevic Andrea, Perlain Andrea, Blaskovic Matteo, Jelaska Ivan, Skoko Jure e Iavor Toma per insufficienza di prove ordinando la loro scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

Dichiara colpevoli del reato loro addebitato Dumamic Boso e Vuskovic Carlo in ordine al reato previsto dagli articoli n. 1, n. 2 della Legge 8.1.1929 relativo alla sicurezza dello Stato Jugoslavo per aver commesso il fatto loro addebitato in data anteriore al 3.10.1941; Miletic Anna in ordine al reato di cui all'art. 378 p.p. C.P. e Gebic Antonietta in ordine al reato di cui all'art. 3 p.p. del Bando del Duce 24.10.1940 e così modificata la rubrica e condanna Dumanic Boso e Vuskovic Carlo alla pena di morte, la Miletic Anna alla pena della reclusione per anni quattro e Gebic Antonietta alla pena di quattro anni di reclusione.

Dichiara tutti gli altri imputati in ordine ai reati loro addebitati con il beneficio per Zupa Detinka, Alinovic Branko e Bubalo Andrea dell'età minore degli anni 18 all'epoca del commesso reato.

Condanna Zupa Detinka a 3 anni di reclusione e Alinovic Branko e Bubalo Andrea alla pena di 12 anni di reclusione ciascuno. Radica Antonio alla pena di 15 anni di reclusione a Cirkovic Luha, Bonacic Lenko, Culic Ljubo e Petric Zorka la pena di 18 anni di reclusione e a Tursic Ivan e Bucalo Toma la pena di 27 anni di reclusione.

Boshjak Giacomo alla pena di 16 anni di reclusione, Naiev Ivan, Jukic Ljubo, Balvan Pietro, Reic Panko alla pena di 8 anni di reclusione, Morovic Dobrilla, Lozar Silvestro alla pena di 9 anni di reclusione, Jelaska Ivan, Lucas Slavko, Kusmic Ante, Kragic Ante, Kapetanovic Ante, Matosic Ratihir, Ivanisevic Ante e Ugrin Andrea alla pena di 12 anni di reclusione con tutte le conseguenze di legge.

Ordina per tutti i condannati alla pena di morte la pubblicazione per estratto della sentenza sui giornali «Il Popolo di Spalato», il «Giornale della Dalmazia», il «Piccolo di Trieste» e nei Comuni di nascita e di ultima residenza.

Sebenico, 21.5.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e di tutti i Giudici e del Cancelliere Armando Garesa.

La presente sentenza è stata eseguita nei confronti dei condannati alla pena di morte, alle ore 7,35 del 22.5.1942 in località Subicovaz di Sebenico.

Il Cancelliere Capo: F.to Maggiore Tommaso Russo

Giudice: Franciosini Mario - 1° Seniore M.V.S.N.

Giudice: Olivieri Edmondo - 1° Seniore M.V.S.N.

Giudice: Bosdari Francesco Saverio - Capitano di Fanteria.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Ciermelic Iakov, nato il 27.12.1914 a Jesenice (Croazia), detenuto dal 25.3.1942.

IMPUTATO

del delitto previsto e punito dall'art. 4 cpv. Bando del Duce del 3.10.1941 per avere partecipato ad associazione sovversiva. Accertato a Spalato il 25.3.1942.

FATTO

Agenti dipendenti dalla R. Questura di Spalato, nel pomeriggio del giorno 25.3.1942 fermavano a bordo di una barca croata ormeggiata nel porto tale Ciermelic Iakov, di anni 27, nato a Jesenice (Croazia) marittimo. Perquisito venne trovato senza nessun documento; invitato a giustificare la sua presenza a Spalato tentava di disculparsi dichiarando di essere giunto da pochi giorni a Spalato allo scopo di poter ottenere la rinnovazione del proprio libretto di marittimo.

Tradotto alle carceri a disposizione dell'Autorità di P.S. questa continuava a effettuare indagini per accertare quale attività avesse svolto in Spalato Ciermelic Iakov e si venne così a conoscere che tale Medac Nicola nato a Metkovic e residente a Spalato lo aveva visto il giorno 18 o 19 marzo a bordo del motopeschereccio croato «Tre Amici» mentre parlava con due sconosciuti: il Medac poté così chiaramente udire che i due sconosciuti parlavano di acquisti di viveri effettuati da loro per conto dei partigiani, precisando che avevano acquistato trenta chilogrammi di formaggio e che avevano altro denaro per ulteriori acquisti. Il Medac aggiungeva che in seguito aveva riconosciuto in uno dei due un individuo chiamato Pvosic Ante.

In un successivo interrogatorio il Medac dichiarava che aveva notato che il Ciermelic da oltre un mese e mezzo circolava nel porto di Spalato e l'aveva visto salire su tutte le barche provenienti dalla Croazia senza però effettuare un qualsiasi lavoro.

Anche tale Iuri Bozo, marittimo del motopeschereccio «Pro Amici» ha dichiarato che aveva visto il Ciermelic aggirarsi nel Porto di Spalato su varie barche e di averlo visto lavorare una sola volta.

Interrogato il Ciermelic ha ammesso di avere assistito, solo per curiosità, al carico dei fichi sulla barca «Zraik Dugirat» senza però prendervi parte. Ha ammesso anche di conoscere Pvcetic Ante perché suo paesano, ma di non avere avuto mai con lui rapporti di amicizia negando, inoltre, di avere rapporti con i partigiani.

Le informazioni su Ciermelic, avute tramite il Comando del Presidio Italiano di Almissa, dal quale dipende anche il paese di Jesenice, hanno precisato che il Ciermelic era fuggito dal suo paese perché renitente al servizio militare croato e che era ritenuto persona capace di qualsiasi azione. Da accertamenti compiuti è risultato che anche Pvcetic era un renitente al servizio militare e che era sospettato di esercitare il contrabbando a favore dei ribelli. Nel prosieguo delle indagini è anche risultato che un partigiano, fatto prigioniero dai soldati della Divisione «Perugia», tale Marosovic Mario di Jesenice ha confermato che il Ciermelic era un disertore dell'esercito croato.

All'odierno dibattimento l'imputato Ciermelic (il Pvcetic è latitante e il procedimento nei suoi confronti è stato sospeso con provvedimento del Pubblico Ministero il 14.8.1942) ha dichiarato di non essere un disertore croato e di essere giunto a Spalato solo tre giorni prima del suo arresto e di non avere mai partecipato a conversazioni con altre persone sulla barca «Tre Amici» affermando, inoltre, che il Medac - con il quale è in lite - ha dichiarato particolari falsi sul suo conto.

DIRITTO

Ciermelic deve rispondere di partecipazione as associazione sovversiva e contro di lui vi è un complesso di prove formato da «indizi» e precisamente:

a) di essere stato presente sulla barca «Tre Amici» mentre il suo paesano Pvcetic ed un altro sco-

nosciuto parlavano di forniture di viveri per i partigiani. E questo prova che il Ciermelic era dai due ritenuto come un aderente al movimento partigiano;

b) aver partecipato al carico dei fichi secchi sulla barca «Zrsik Dugirat», barca poi partita per ignota destinazione;

c) suo arrivo a Spalato, eludendo il controllo dal posto di blocco che esiste proprio sulla strada a circa un chilometro da Spalato, che secondo le sue dichiarazioni avrebbe percorso a piedi;

d) essere stato visto girare nel Porto di Spalato da oltre un mese prima del suo arresto, mentre egli ha ripetutamente dichiarato di essere solo arrivato il 22 marzo 1942, cioè tre giorni prima del suo arresto;

e) suoi precedenti come disertore dell'esercito croato e sua negativa al riguardo.

Da questo complesso di «indizi» a suo carico deriva che il Collegio ha la pena convinzione che il Ciermelic apparteneva ad una associazione sovversiva aderente al movimento dei partigiani. La sua notata presenza nelle imbarcazioni croate, il carico della barca «Zrnik Dugirat» indicano il Ciermelic come persona che si occupava di acquisti e di spedizioni di viveri per i ribelli e l'aver assistito al famoso colloquio svoltosi sulla barca «Tre Amici» è la prova certa della sua appartenenza ad una associazione sovversiva perché se tali discorsi di forniture ai ribelli si tenevano in sua presenza significa che egli ne era un partecipe.

La responsabilità quindi del Ciermelic deve essere affermata e per i suoi precedenti e per la sua condotta dopo il fatto bisogna condannarlo a una pena di dodici anni di reclusione.

P.Q.M.

Visto l'art. 4 cpv. del Bando del Duce del 2.10.1941 e gli artt. 483 e 488 C.P.P.

DICHIARA

Cirmelic Jakov colpevole del reato addebitatogli e lo condanna alla pena di dodici anni di reclusione, alla libertà vigilata per tre anni, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del mantenimento durante la custodia preventiva, alle spese processuali e alla tassa di sentenza.

Sebenico, 8.9.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente, di tutti i Giudici e del Cancelliere S. Tenente Gambardella Antonio.

Reg. Gen. n. 68/1942

SENTENZA N. 277

Il Tribunale Speciale della Dalmazia composto da:

Presidente: Maggiore Vergano Ernesto - Generale di Divisione

Giudice: Vigneri Achille - Colonnello

Giudice: Casabuoni Corrado - Primo Seniore M.V.S.N.

Giudice: Napolitano Vincenzo - Primo Seniore M.V.S.N.

Giudice: Cimino Giovanni - Capitano

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Vidic Elia, nato il 26.7.1904 a Bencovazzo;

Dracia Pietro, nato nel mese di gennaio del 1890 a Carin;

Dracia Filippo, nato il 10.8.1897 a Carin;

Lezaja Savo, nato nel 1886 a Carin;

Veselinovic Ilia, nato il 20.2.1901 a Zelengrad;

Drainovic Francesco, nato a Cruscevo, di anni 43;

Veselinovic Marco, nato il 15.4.1884 a Zelengrad;

Veselinovic Jovo, nato il 20.8.1890 a Zelengrad;

Veselinovic Spaso, nato nel 1887 a Zelengrad;

Veselinovic Rado, nato nel 1874 a Zelengrad;

Cancarevic Niter, nato l'8.11.1902 a Carino;

Brevulje Mato, nato il 19.3.1912 a Cruscevo;

Brevulje Marco, nato il 2.3.1887 a Crusavu (Obbrovazzo).

I primi cinque detenuti dal 2.12.1941, il sesto, l'ottavo, il nono e l'undicesimo dal 13.12.1941, il settimo e il dodicesimo dal 12.12.1941 e il tredicesimo dal 14.12.1941.

IMPUTATI

a) i primi cinque di concorso in rapina aggravata (artt. 110, 628 n. 1 C.P.);

b) il secondo, il quinto e il dodicesimo di concorso in un altro reato di rapina aggravata (artt. 110, 628 n. 1 C.P.);

c) il sesto e il settimo di furto doppiamente aggravato (artt. 110, 624, 625 n. 5 e 8 C.P.);

d) l'ottavo, il nono, l'undicesimo, il dodicesimo e il tredicesimo del reato di ricettazione (art. 648 C.P.).

Dracia Pietro (il secondo) anche di illecita detenzione di armi.

OMISSIS

Il Tribunale visti gli artt. 2 del Bando del Duce 24.10.1941, 472, 483, 488, 477 C.P.P. e 29, 110, 230, 240, 624, 625 n. 5 e 6, 628 n. 1, 648 C.P.

DICHIARA

Vidic Ilia responsabile del reato di favoreggiamento (art. 379 C.P.) e lo condanna alla pena di tre anni di reclusione e lire 3.000 di multa; modificando in tal senso l'imputazione nei suoi confronti.

Dracia Pietro responsabile di rapina continuata, e modificata il capo di imputazione, lo condanna alla pena di dodici anni di reclusione e lire 12.000 di multa. Lo ritiene responsabile anche del reato di detenzione abusiva di arma (una pistola) e, per tale reato, lo condanna alla pena di quattro anni di reclusione e, pertanto, Dracia Pietro viene condannato alla pena complessiva di sedici anni di reclusione e lire 12.000 di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e a tre anni di libertà vigilata.

Dracia Filippo responsabile del reato di rapina aggravata a danno di Ciaccarum Barisa e lo condanna alla pena di otto anni di reclusione e 8.000 lire di multa, alla interdizione per 5 anni e a un anno di libertà vigilata.

Lezaja Savo responsabile del reato di concorso in rapina continuata a danno di Ciaccarua e Martinovic e modificata la rubrica lo condanna a dodici anni di reclusione e lire 12.000 di multa e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Veselinovic Ilia responsabile di concorso in rapina continuata a danno di Ciaccarua e Martinovic e modificata la rubrica lo condanna alla pena di dodici anni di reclusione e lire 12.000 di multa e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Veselinovic Jovo responsabile di furto aggravato a danno di Visic Voin e lo condanna alla pena di quattro anni di reclusione e lire 4.000 di multa, alla interdizione per cinque anni e a un anno di libertà vigilata.

Brainovic Francesco responsabile di furto aggravato a danno di Visic Voin e di concorso in furto aggravato contro Ateli Frane e lo condanna alla pena di sei anni di reclusione e lire 6.000 di multa, alla interdizione dai pubblici uffici per cinque anni e a un anno di libertà vigilata. Veselinovic Rado, Brevulje Mato e Brevulje Marco responsabili di concorso nel reato di ricettazione e li condanna alla pena di due anni di reclusione ciascuno e a lire 2.000 di multa.

Cancarevic Miter responsabile di concorso nel reato di rapina aggravata a danno di Martinovic e lo condanna a otto anni di reclusione e lire 8.000 di multa, alla interdizione per cinque anni e a un anno di libertà vigilata. Inoltre condanna tutti i suddetti imputati al rimborso delle spese di mantenimento in carcere durante la custodia preventiva e in solido alle spese processuali e alla tassa di sentenza.

Assolve Veselinovic Marco e Veselinovic Spaso dai reati loro addebitati per insufficienza di prove

e ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Sebenico, 10.9.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente, di tutti i Giudici e del Cancelliere Tenente Cilenti Augusto.

Reg. Gen. n. 107/1942

SENTENZA N. 280

Il Tribunale Speciale della Dalmazia composto da:

Presidente: De Castiglioni Massimo - Console Generale M.V.S.N.

Giudice: De Vecchis Ennio - Console M.V.S.N.

Giudice: Loioli Adaberto - Primo Seniore M.V.S.N.

Giudice: Olivieri Edmondo - Primo Seniore M.V.S.N.

Giudice: Cimino Giovanni - Capitano di Artiglieria

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Masnicosa Vujo, di 30 anni, nato a Jvosevic (Chistagne), studente, coniugato, incensurato, ortodossoso, detenuto dal 25.2.1942.

IMPUTATO

- a) di illecita detenzione di armi (art. 2 Bando del Duce del 24.10.1941);
- b) partecipazione a banda armata (art. 16 Bando del Duce del 3.10.1941);
- c) apologia sovversiva (art. 5 Bando del Duce del 3.10.1942).

FATTO

Alle ore quindici del 25.2.1942 i carabinieri del Posto fisso di Rupe in servizio di perlustrazione, sorprendeivano, in località Roskilap un individuo nell'atto di ritrarre uno schizzo a lapis del bacino della centrale elettrica di Roskilap. Fermato e perquisito venne trovato in possesso di una pistola automatica calibro 9 con un caricatore di riserva carico, di una carta topografica della zona di Knin, di un blok note contenente una poesia, uno schizzo a matita, nomi di persone e segni convenzionali.

Dichiarato in arresto, mentre veniva condotto in caserma tentava la fuga, ma raggiunto da alcuni colpi di moschetto fu ripreso ferito e trasportato prima al Comando di Presidio di Roskilap e poi all'Ospedale.

Interrogato, dava prima false generalità, successivamente ammetteva di essere Masnicosa Vujo che risultava ai carabinieri pericoloso comunista, ricercato fin dal settembre del 1941. Il Masnicosa dichiarava di essere fuggito dal suo paese perché ricercato dai carabinieri e di essere stato prima in Serbia e poi era ritornato a Sebenico per vedere la moglie che si era aggravata. Non dava nessuno chiarimento sul possesso dell'arma e della carta topografica, sul contenuto della poesia, sui nomi in essa contenuti, sullo schizzo e sui segni convenzionali riscontrati sul blok notes.

Ai carabinieri risultava, invece - per concordi confidenziali notiziati - che il Masnicosa era stato sempre nella zona di Chistagne e Sebenico esplicando attiva propaganda comunista e facendosi anche promotore di bande armate. Risultava che egli, individuo di buona cultura, godeva di notevole acendete sui suoi compagni di fede, ed era quindi un attivo animatore dei partigiani della regione della Bucovina. Pertanto fu denunziato a questa giustizia per rispondere dei reati specificati in rubrica.

DIRITTO

Circostanze del luogo e l'atteggiamento nel quale fu trovato l'imputato e il ritrovamento degli oggetti di cui era in possesso ha subito provocato nel Collegio il convincimento di trovarsi di fronte a

uno di quegli esseri pericolosi che sono estremamente nocivi alla società, specie nei tempi che si attraversano, in queste zone infestate da fanatici ebbri delle velenose idee comuniste che hanno per ideale la distruzione e l'assassinio.

Il Masnicioso, già noto alle Autorità come individuo che esercitava una attività sovversiva e che per tale motivo era da molto tempo ricercato ebbero la loro conferma nel suo ritrovamento. Il materiale che gli fu trovato addosso ne costituisce una prova: la pistola carica, con altre munizioni di riserva sta a dimostrare come egli non avesse solamente l'intenzione di raccogliere e riferire notizie ai suoi compagni di fede, ma di agire all'occorrenza, con la decisione e la ferocia abituali in questi individui.

Sul block notes rinvenutogli era scritta una poesia che inneggiava alla libertà e che incitava il popolo a combattere per ottenere posizioni di comando per ottenere la libertà che i partigiani cercano di ottenerla spendendo eroicamente il loro sangue.

Tutti questi concetti esprimono a sufficienza quali fossero le idee e gli intendimenti del loro autore che sente la necessità di esprimerli in versi, per darli in pasto a quelli che ancora non li conoscono, e che dovranno entrare a fare parte della comunità eccitata. Tutti i nomi segnati nel taccuino corrispondono a individui capeggiatori di bande comuniste: questo fa presumere il contatto che egli mantiene con essi, e lo schizzo che stava eseguendo nel momento dell'arresto fa pensare che egli avesse uno specifico mandato da assolvere.

Il Masnicioso è stato rinviato a giudizio per rispondere del reato di partecipazione a banda armata: il Collegio, però, non riscontra dalle risultanze processuali gli estremi di tale reato perché non è sicuramente emerso che egli abbia avuto parte attiva criminosa attraverso fatti sanguinari. Se è vero che fu trovato armato e anche vero che era solo, ne vi è la prova che egli fosse promotore o partecipante a banda, o che avesse comunque un recapito fra armati.

Quanto è emerso a suo carico induce, invece, a classificarlo come partecipe di associazione sovversiva perché lo schizzo che stava eseguendo non serviva certamente a sfogare il suo istinto artistico, ma doveva logicamente servire per dare notizie ai suoi compagni circa l'ubicazione della Centrale sulla quale erano designati propositi di boicottaggio.

Tutto ciò viene confermato anche dalla deposizione del testimone Rogani, Tenente dei carabinieri, il quale lo definisce «un elemento organizzativo che esercita ascendente sulla massa spronandola alla lotta e alla battaglia» ma non attivo per l'azione.

Una simile definizione compendia nel suo insieme la vera personalità dell'imputato, che nel mentre fa parte di una associazione sovversiva (e non di una banda armata) ne è anche il fattivo propagandista che infiamma gli animi titubanti con il suo ascendente morale e la sua cultura non comune fra gli elementi dei quali si circonda. La poesia da lui stesso composta è spiccatamente propagandistica perché con quella egli incita, chiama a raccolta i nuovi proseliti, esalta le ideologie rivoluzionarie.

Per tutto questo il Collegio ritiene che egli debba rispondere di partecipazione ad associazione sovversiva e di apologia sovversiva, e ritiene equo condannarlo per il primo reato, in considerazione della pericolosità dell'imputato in relazione all'attività svolta, ad anni dodici di reclusione, e condannarlo per il reato di apologia ad anni sei di reclusione; per la detenzione della pistola con le relative munizioni reputa condannarlo alla pena della reclusione per anni dodici, sempre tenuto conto della pericolosità dell'imputato.

P.Q.M.

Visti gli articoli 2 del Bando 24 ottobre 1941, l'articolo 4 cpv. e 5 del Bando 3 ottobre 1941 e gli articoli 274, 472, 477; 488 C.P.P. e gli articoli 29, 133, 188, 230 e 240 C.P.

DICHIARA

Masnicioso Vujo responsabile del reato di detenzione illecita di armi e lo condanna alla pena di dodici anni di reclusione. Lo dichiara, inoltre, responsabile del reato di partecipazione ad associazione sovversiva e lo condanna alla pena di dodici anni di reclusione e inoltre, quale responsabile del reato di apologia sovversiva lo condanna alla pena di sei anni di reclusione. Operato il cumulo materiale delle pene lo condanna alla pena complessiva di trenta anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a tre anni di libertà vigilata, al pagamento delle spese processuali e tassa di

sentenza e al rimborso verso l'Erario delle spese di custodia preventiva. Ordina la confisca dell'arma e delle munizioni sequestrate e la distruzione del libretto e della carta topografica.

Sebenico, 12.9.1942.

Seguono le firme del Presidente, di tutti i Giudici e del Cancelliere Tenente Cilenti Augusto.

Reg. Gen. n. 406/1942

SENTENZA N. 282

Il Tribunale Speciale della Dalmazia composto da:

Presidente: De Castiglioni Massimo - Console Generale M.V.S.N.

Giudice: Gigneri Achille - Colonnello di Artiglieria

Giudice: Loioli Adaberto - Primo Seniore M.V.S.N.

Giudice: Casabucci Corrado - Primo Seniore M.V.S.N.

Giudice: Cimino Giovanni - Capitano di Artiglieria

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Filipovic Giovanni, nato il 20.4.1908 a Opuzon (Croazia), commerciante di vini;

Pongras Anna, nata il 15.12.1917 a Dar (Sloevnia), sarta;

Loewenstein Edita, nata il 20.11.1924 a Sarajevo, sarta, ebrea.

Detenuti dal 16.6.1942.

IMPUTATI

I primi due del delitto di cui all'art. 2 Bando del Duce 3.5.1942 per avere, in Spalato, detenuto nelle proprie abitazioni una bomba a mano e un ordigno esplosivo con detonante a miccia.

La terza del delitto di cui all'art. 16 del Bando del Duce del 3.10.1941 per aver partecipato a banda armata inviando ai ribelli informazioni e materiali di tutti i generi. Accertato in Spalato il 16.6.1942.

FATTO

Il 16 giugno 1942 i carabinieri di Spalato, a seguito di notizie confidenziali ricevute, effettuavano una perquisizione nella casa in cui abitava Pongras Anna. Nella suddetta abitazione trovarono nascosta nell'armadio una bomba a mano tipo sipe e un ordigno del peso di un chilogrammo. Poiché risultava ai carabinieri che la casa era abitata anche dal suo amante Filipovic Giovanni (del quale furono trovati nell'abitazione anche i suoi indumenti) i carabinieri arrestarono Pongras Anna e Filipovic Giovanni. Proseguendo le operazioni i carabinieri, al secondo piano dello stesso stabile e precisamente nella camera da letto dell'alloggio ove abitava Loewenstein Edita, trovarono nell'armadio della suddetta camera fra altra corrispondenza a lei diretta due lettere scritte in croato del seguente tenore: «Signorina vi prego di mandarmi anche pellicole fotografiche per la nostra macchina. Ieri ho visto il vostro amante e mi ha detto che vi vuole tanto bene. In questi giorni verrà a Spalato Vinko e voi gli darete tutte le notizie. Abbiamo ammazzato molti italiani e speriamo di venire presto a Spalato. Il vostro amante combatte eroicamente in prima linea. Mandate al più presto quello che sapete. Saluto Inko». Nell'altra lettera era detto: «Qui la vita è bella perché siamo tutti partigiani pronti a difendere la nostra causa anche a costo di morire. Tutti i fascisti e gli italiani si accorgeranno molto presto che la prepotenza che essi usano sarà infranta: tu, mia cara, fai molto bene a fare quello che stai facendo. Tutta la roba e il materiale che mi hai mandato è stato da noi usato con perfezione. Mandami molto presto quelle notizie importanti e ti raccomando di non fare sapere niente a nessuno. Qui tutti i giorni ammazziamo i fascisti e i soldati italiani. Quando verrà il mio amico da te mandami quelle notizie però non scritte a macchina perché potrebbero svelare il mistero. Molto presto liberiamo la Croazia e manderemo via i fascisti. Salutami Toni e Maria. Ti bacio tuo Ljubo».

Tutti e tre venivano arrestati e denunciati i primi due per detenzione illecita di ordigni esplosivi e la terza per partecipazione a banda armata.

DIRITTO

Elementi di prova inconfutabili gravano sui tre accusati, che non hanno saputo trovare alcuna credibile difesa per eliminare o almeno diminuire in qualche modo la gravità delle conseguenze penali che scaturiscono dalla loro svelata attività criminosa. I tre, concordemente, mantenendo fede a un impegno settario che li lega per la vita e per la morte, sostengono che non sanno nulla di nulla, si meravigliano del rinvenimento delle bombe e delle lettere trovate nella camera da letto e affermano, in udienza, con cinismo ributtante, che saranno stati i carabinieri a mettere quegli oggetti nel posto dove questi «fecero finta di trovarli».

OMISSIS

Passando ora ad esaminare la posizione della Loewenstein Edita si rileva anzitutto che essa doveva essere per nulla estranea all'attività criminosa che gli altri due svolgevano in quanto è provato che rapporti di intima colleganza esistevano fra essi; non si spiegherebbe altrimenti come la Pongras, di condizioni economiche tutt'altro che floride, si potesse permettere il lusso di tenere in casa l'amica a solo titolo umanitario.

Stabiliti così i rapporti fra gli imputati il Collegio osserva che più grave è la figura giuridica della Edita, perché le lettere ad essa rinvenute sono la chiara dimostrazione dell'importante compito che a lei era affidato dai compagni ribelli, e che lei esercitava con puntuale solerzia. Le due lettere provenienti da due distinti individui sono concordi nel dichiararla attiva partecipe della banda che serviva e si trattava di banda armata e non di sola associazione poiché i due autori parlano di assassinii di italiani e fascisti che tutti i giorni commettevano.

La Edita risulta attiva partecipe di quella banda alla quale appartiene l'amante che combatte in prima linea «alla quale banda lei fornisce tutte le notizie e il materiale che può». In una delle due lettere si parla del materiale che lei ha già inviato e si loda la sua attività. Non c'è da spendere molto per stabilire quanto sia importante il suo compito e grave la figura penale che essa ha assunto. Si è ritenuto utile trascrivere nella narrazione del fatto quasi per intero le due lettere rinvenute nella corrispondenza della Edita, nella sua camera da letto, proprio perché la sola lettura di esse è sufficiente a lumeggiarne la figura.

Essa meglio non potrebbe servire i suoi compagni, che la tengono in città a contatto anche con i nostri soldati (è risultato che nella sua casa si tenessero anche delle festuciole dove intervenivano militari) per conoscere dagli incauti e dai poro accorti quelle notizie che saranno così utili ai compagni per commettere i quotidiani assassinii. Essa è tenuta in un centro importante per fornire viveri, indumenti, armi che gli altri hanno già rinvenuto e si ripromettono ancora di ricevere. Il puerile diniego nel quale si mantiene la Edita non la discrimina; essa è più pericolosa dei suoi compagni perché fino a quando non è scoperta agisce in mezzo a noi con la libertà di chi non ha nulla da temere.

Chiarita la sua figura il Collegio ritiene di doverla considerare attiva partecipe di una banda organizzata per sovvertire violentemente gli ordinamenti politici economici e sociali dello Stato e, pertanto, a lei devono applicarsi le sanzioni previste dal primo capoverso dell'art. 16 del Bando del Duce del 3 ottobre 1941. Si rileva, però, che nel momento in cui ha commesso i fatti la Edita non aveva ancora compiuto gli anni 18 pur avendo superato i 14 e quindi bisogna applicare la diminuzione prevista dall'articolo 98 del codice penale. Il Collegio, quindi, decide di infliggere a Filipovic e Pongras la pena della reclusione di 24 anni con le altre conseguenze di Legge e di condannare la Loewenstein Edita alla pena dell'ergastolo, che con la diminuzione prevista dall'art. 98 del C.P. riduce la pena a 24 anni di reclusione con le altre conseguenze di legge.

P.Q.M.

Visti gli articoli 2 Bando del Duce 3.5.1942, 16 del Bando del Duce 3.10.1941 e gli articoli 472, 483, 488, 274 C.P.P. e gli articoli 29, 230, 240, 188, 133, 98, 65 n. 2 C.P.

DICHIARA

Filipovic Giovanni e Pongras Anna colpevoli del reato loro addebitato e li condanna alla pena

della reclusione per ventiquattro anni ciascuno, alla interdizione perpetua dai pubblici e a tre anni di libertà vigilata.

Loewenstein Edita responsabile del reato di partecipazione a banda armata (art. 16 Bando del Duce del 3.10.1941) e la condanna alla pena dell'ergastolo, pena che per la minore età dell'imputata, riduce a ventiquattro anni di reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e a tre anni di libertà vigilata.

Condanna tutti gli imputati al pagamento in solido delle spese processuali e tassa di sentenza e al rimborso delle spese di custodia preventiva.

Ordina la distruzione delle lettere e degli ordigni esplosivi sequestrati e la confisca della somma in giudiziale sequestro.

Sebenico, 14.9.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e di tutti i Giudici e del Cancelliere Tenente Cilenti Augusto.

Reg. Gen. n. 436/1942

SENTENZA N. 284

Il Tribunale Speciale della Dalmazia composto da:

Presidente: Maggiore Vergano Nob. - Generale di Divisione

Giudice: De Vecchis Ennio - Console M.V.S.N.

Giudice: Vigneri Achille - Colonnello di Artiglieria

Giudice: Olivieri Edmondo - Primo Seniore M.V.S.N.

Giudice: Cimino Giovanni - Capitano di Artiglieria

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Radonijc Maria, nata il 29.12.1911 a Miegue (Montenegro), casalinga;

Skivic Pietro, nato il 9.7.1914 a Spalato, studente universitario;

Vidiak Mario, nato il 13.11.1920 a Spalato, commesso;

Cecis Vidos Maria, nata il 27.7.1917 a Crocote (Spalato), casalinga;

Culic Sesenka, nato il 30.11.1920 a Spalato, maestro;

Tadic Ivan, nato il 14.5.1909 a Spalato, fabbro.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

a) tutti del delitto di cui all'art. 4 cpv. Bando del Duce 3.10.1941 per aver partecipato ad una associazione sovversiva;

b) i primi cinque del delitto di cui all'art. 5 del Bando del Duce del 3.10.1941 per aver partecipato a una associazione sovversiva;

c) Radonijc Maria anche del delitto di cui all'art. 2 del Bando del Duce del 3.5.1942 per avere detenuto, nella propria abitazione, una pistola senza autorizzazione. Reati accertati in Spalato il 16 e 17 aprile 1942.

FATTO

Con verbale del 25 aprile 1942 i carabinieri della Tenenza di Spalato riferivano che, essendo venuti a conoscenza che nella via Bokova abitava una donna che esplicava attiva propaganda comunista erano riusciti ad individuarla dopo lunghi spostamenti. I carabinieri avevano notato che costei, mentre percorreva le vie della città, aveva brevi e frequenti abboccamenti con alcune persone che incon-

trava e certi, che quella dovesse essere la donna segnalata, nel pomeriggio del 16 aprile la fermarono mentre stava uscendo dalla sua abitazione. Tradotta in caserma fu identificata per Radonijc Maria, e, perquisita, le furono trovati addosso parecchi biglietti accuratamente nascosti nel reggipetto, nella camicia, nella fodera della giacca. Un piccolo taccuino e i biglietti tutti scritti in croato contenevano frasi convenzionali, annotazioni relative a riunioni del Comitato di «Libertà», comunicazioni indecifrabili perché scritte con siglie convenzionali, e sul taccuino vi erano scritti appunti di raccolta di fondi, schizzi di luoghi, nomi di persone e altre notizie che contribuirono a convincere i carabinieri che si trovavano di fronte ad una vera comunista sorpresa nelle sue attive funzioni di settaria propagandistica.

Nella borsetta della Radonijc Maria fu trovata una chiave che ella dichiarò che era la chiave dell'abitazione del marito che dimorava nel Montenegro. I carabinieri, invece, convinti che quella dovesse essere la chiave della sua abitazione, vi si recarono e aperta la porta proprio con quella chiave, eseguirono altra accurata perquisizione che procurò il ritrovamento di una pistola e di molti altri documenti relativi all'associazione comunista della quale la Radonijc fa parte, ed un libro cassa indicante un attivo di lire 38.821; furono rivenuti anche schizzi di opere d'arte come ponti, viadotti ecc. Gran parte di questo materiale venne trovato in un cassetto di tavolo a chiusura segreta.

In seguito a tali importanti rivelazioni i carabinieri decisero di continuare le indagini, sicuri di potere individuare e identificare i complici della Radonijc Maria. Fermarono Culic Desenka, Shovic Pietro e Vidiak Mario; addosso a Shovic Pietro furono trovati nascosti, fra le cuciture dell'abito, biglietti e alcuni manifestini intitolati al Comitato Nazionale della Libertà, al Vidiak Mario un manifesto sovversivo nascosto nella scarpa e a Culic Desnka un biglietto firmato da un certo Rugo detenuto - secondo quanto affermato dalla Culic - nelle carceri di Spalato.

Continuando ancora nelle ricerche i carabinieri, mentre erano nascosti nella casa della Radonijc, videro entrare una donna che, evidentemente molto pratica di quella abitazione, si mise in cerca di qualcuno e di qualche cosa. I carabinieri la fermarono e la trovarono in possesso di una lettera di contenuto sovversivo, nascosta negli abiti. Fu poi tratto in arresto Tadic Ivan perché il suo nome era compreso in un elenco di partigiani trovando la Radonijc Maria. Pertanto tutti vennero denunciati all'Autorità Giudiziaria per rispondere dei reati specificati in rubrica.

DIRITTO

Dall'esame della posizione degli imputati si rileva, anzitutto, come sia grave e chiara la responsabilità di Radonijc Maria. Le segnalazioni che i carabinieri avevano ricevuto sul suo conto, lo strano modo con il quale essa camminando aveva frequenti e brevi scambi di parole con alcune persone che incontrava, costituivano già sufficienti indizi per stabilire che essa faceva molta attenzione per tenere celata la sua attività. I molti biglietti che le furono trovati addosso, nascosti anche nella biancheria intima, e le contraddizioni in cui cadde, il diniego di spiegare il contenuto di quei biglietti che in gran parte contenevano segni convenzionali, cominciarono a fornire la prova della sua reità.

Nella sua abitazione fu trovata una pistola e molti documenti che dimostravano il continuo contatto da essa tenuto con il «Comitato di Libertà» e anche un registro contenente una raccolta di parecchie decine di migliaia di lire e ciò dimostra in modo indiscusso che la Radonijc Maria era un membro di quelle associazioni sovversive che hanno, come scopo, il sovvertimento violento degli ordinamenti politici, economici e sociali dello Stato. La rilevante somma di lire 38.821 segnata quale epilogo di lunghe liste di offerte di denaro dimostra che come lei non si fosse limitata ad essere una semplice gregaria della associazione, ma come ne fosse anche una attiva propagandista. Infatti è logico pensare che per avere la possibilità di raccogliere tutto quel denaro essa dovesse essere in possesso di grande capacità persuasiva, di decantare le idealità del suo partito allo scopo di fare aumentare il numero dei componenti del partito.

Il Collegio, pertanto, ritiene Radonijc Maria colpevole di tutti e tre i reati che le sono stati addebitati e ritiene giusto condannarla per il reato di partecipazione ad associazione sovversiva, tenuto conto della sua attività emergente da tutti i documenti rinvenuti alla pena di dieci anni di reclusione. Per il reato di propaganda ad anni cinque e per la illecita detenzione della pistola a tre anni. Operato il cumulo materiale delle pene Radonijc Maria viene condannata alla pena complessiva di diciotto anni di reclusione con le altre conseguenze di legge.

Nei confronti di Vidiak Mario e di Culic Sesenka occorre osservare che il loro atteggiamento nel momento in cui furono sorpresi nei pressi dell'abitazione della Radonijc Maria li rilevò come compli-

ci della Radonijc. Ad avvalorare questa supposizione soccorre il rinvenimento del manifesto di contenuto sovversivo trovato in una scarpa del Vidiak e le lettere trovate nascoste nella borsetta della Culic.

Il manifesto tradotto e letto in udienza era uno dei soliti fogli in ciclostile contenenti le comunicazioni della attività dei partigiani ribelli; e ciò costituisce la prova che il suo possessore è uno dei partecipanti dell'associazione della quale il manifesto decanta le vittorie. La Cecis Vidos Maria fu sorpresa mentre, con atteggiamento sicuro di chi conosce esattamente la ubicazione di una casa, entra nell'abitazione della Radonijc Maria evidentemente per cercarla. Lei asserisce, quale stupida discolpa, che per cercare un'amica era entrata nell'abitazione della Radonijc che, però, non conosce. Per avvalorare il convincimento che la Cecis Vidos Maria è un'altra affiliata in contatto con la Radonijc e compagni vien fuori la lettera trovata alla Vidos nella quale si parla di notizie circa i combattimenti che si svolgevano a Situo Inferiore, di camion pieni di feriti, e di un certo caso di avvelenamento non bene spiegato. Pertanto anche per costei sono sufficienti le suddette considerazioni che dimostrano la sua pena responsabilità.

Quindi il Collegio ritiene equo infliggere, alla Culic Sesenka, alla Cecis Vidos Maria e a Vidiak Mario la pena di otto anni di reclusione. I suddetti tre imputati, però, devono essere assolti dal reato di propaganda sovversiva perché mancano sufficienti elementi di prova per affermare la loro responsabilità.

Nei confronti di Tadic Ivan non sono emersi elementi in base ai quali si possa affermare la sua responsabilità e quindi deve essere assolto dal reato addebitatogli per non aver commesso il fatto.

P.Q.M.

Visti gli articoli deik Bandi del Duce del 3.10.1941 e del 3.5.1942 e gli artt. 472, 483, 488, 497, 479 cpv. e 274 C.P.P. e 29, 183, 188, 230 e 240 C.P.

DICHIARA

Radonijc Maria colpevole dei reati che le sono stati addebitati e la condanna per il reato di partecipazione ad associazione sovversiva ad anni dieci di reclusione, per il reato di propaganda sovversiva ad anni cinque di reclusione e per il reato di illecita detenzione di arma alla pena di tre anni di reclusione e, quindi alla pena complessiva di diciotto anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla libertà vigilata e alle spese di mantenimento in carcere durante la custodia preventiva.

Vidiak Mario, Cecis Vidos Maria e Culic Sesenka responsabili del reato di partecipazione ad associazione sovversiva e li condanna ad anni otto di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla libertà vigilata e al rimborso delle spese di mantenimento durante la custodia preventiva. Assolve i suddetti imputati dal reato di propaganda sovversiva per insufficienza di prove. Assolve Tadic Ivan dal reato addebitatogli per non aver commesso il fatto e ne ordina la sua immediata scarcerazione. Condanna tutti gli imputati ritenuti responsabili al pagamento in solido delle spese processuali e della tassa di sentenza. Ordina la confisca della pistola sequestrata e la distruzione del materiale in giudiziale sequestro (biglietti, lettere, manifesti, libri).

Sebenico, 15.9.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente, di tutti i Giudici e del Cancelliere Tenente Cilenti Augusto.

Reg. Gen. n. 407/1942

SENTENZA N. 286

Il Tribunale Speciale della Dalmazia composto da:

Presidente: De Castiglioni Massimo - Console Generale M.V.S.N.

Giudice: Vioneri Achille - Colonnello di Artiglieria

Giudice: Casabuoni Corrado - Primo Seniore M.V.S.N.

Giudice: Liali Adiberto - Primo Seniore M.V.S.N.

Giudice: Cimino Giovanni - Capitano di Artiglieria
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Kaidic Paolo, nato il 25.4.1920 a Bobino di Melada, agricoltore, detenuto dal 7.6.1942.

IMPUTATO

del delitto previsto e punito dall'art. 1 del Bando del Duce 3.5.1942 per avere promosso, costituito ed organizzato, in concorso con altri due individui resisi latitanti, un'associazione sovversiva in Bobino (Melada). Accertati il 7.6.1942.

FATTO

Nel giugno del 1942 i carabinieri della Stazione di Babino (Isola di Melada) erano venuti a conoscenza che alcuni giovani del posto, imbevuti delle idee comuniste, avevano costituito le basi di una società che intitolarono «Traicha» per il numero dei fondatori (che erano tre) e per il significato allegorico della parola che si traduce - in Russo - slitta trainata da tre cavalli. I giovani che l'avevano costituita furono presto individuati per Skjepic Pietro, Srsen Stanko e Kaidic Paolo, e venivano sorvegliati per conoscere le loro precise intenzioni e i loro neutrali seguaci. Essi, infatti, ammiratori fanatici delle dottrine comuniste, esaltavano la politica della Russia, riprovando la nostra, e cercavano nuovi proseliti alla loro causa diffondendo le loro idee fra i giovani che potevano avvicinare specialmente nei giorni festivi quando ritornavano dalla campagna al loro Paese. In coerenza di questi loro sentimenti nutrivano avversione per coloro i quali avevano accolto di buon grado la nostra occupazione e si dimostravano soddisfatti e simpatizzanti per la nostra causa. Come epilogo di questo stato di cose sopravvenne un gravissimo fatto che può ritenersi la naturale conseguenza della esaltazione alla quale erano pervenuti quei tre giovani. Il 7 giugno venivano recapitate tre lettere anonime a tre persone di Bobino, notoriamente amiche delle nostre Autorità.

I sospetti dei carabinieri si concentrarono subito sui componenti della «Troika» e i militi non esitarono a tradurre in caserma lo Skjepic Pietro e Kaidic Paolo, mentre il terzo Srsen Stanko restò irreperibile. Mentre i due si trovavano in caserma lo Skjenic Pietro riuscì ad evadere attraverso il finestrino della latrina dove aveva avuto il permesso di recarsi fingendo di averne necessità. Allora, i carabinieri si diedero subito alla sua ricerca, e per prima cosa si recarono a perquisire la sua abitazione, ma non avendolo trovato, tornarono in caserma, e dopo un'ora decisero di appostarsi nelle vicinanze della casa di Skjenic Pietro per sorprenderlo mentre rincasava. I carabinieri erano due e uno di essi tale Gessi si mise vicino alla porta d'ingresso, mentre l'altro prese posto più lontano, allo sbocco di una via che probabilmente avrebbe dovuto attraversare il ricercato per raggiungere la sua abitazione. Skjenic Pietro, invece, doveva essere già dentro perché accortosi della presenza del carabiniere uscì fuori ed affrontandolo gli sparò diversi colpi di pistola uno dei quali colpì il carabiniere Gessi all'addome; lo Skjenic si dava alla fuga mentre il Gessi rimasto a terra gravemente ferito cessò di vivere dopo di aver dichiarato e di avere chiaramente riconosciuto nel suo uccisore lo Skjenic Pietro. Furono, quindi, denunciati per il reato di omicidio lo Skjenic e per organizzazione di associazione sovversiva tutti e tre. Il Pubblico Ministero ordinò di soprassedere alla discussione nei confronti dei latitanti Srsen Stanko e Skjenic Pietro e procedere solo nei confronti di Kaidic Paolo.

DIRITTO

Il cruento epilogo della criminosa attività dei tre imputati, non si può non ritenerlo come conseguenza naturale della mentalità che essi si erano formata attraverso il pasto quotidiano delle loro malsane ideologie. Sebbene l'esecutore materiale dell'omicidio sia stato lo Stijepic, tuttavia bisogna ricercarne la causa risalendo alle origini degli avvenimenti che avevano man mano l'abito mentale di quei tre giovani. Il Collegio deve - per il momento esaminare i fatti solamente nei confronti dell'attuale giudicabile Kaidic Paolo, ma la sua attività è talmente connessa con quella degli altri due, che non si può fare a meno di richiamare tutte le circostanze che hanno dato causa a tutto il processo, per trarne fuori la figura giuridica di colui che ora ci interessa.

Kaidic aveva, con i suoi due compagni, costituito una società a carattere esclusivamente politico e di tinta eminentemente sovversiva; la costituzione della suddetta società l'ha ammessa e dichiarata lo stesso imputato nella dichiarazione che sottoscrisse ai carabinieri a conferma di quanto i carabinieri già sapevano per confidenziali notizie, e di quanto si mormorava nella voce pubblica sul conto dei tre. Kadica, che nella sua confessione tiene a mettere in evidenza le sue simpatie per la Russia, spiega che nel suo paese sono tutti nazionalisti ad eccezione di loro tre. Ed è appunto per questo numero di componenti e per le loro idee politiche che essi pensarono di chiamare la società «Troika».

OMISSIS

La responsabilità di Kaidic Paolo in ordine al reato addebitatogli è indiscussa ed è dimostrata dalle prove acquisite in istruttoria e in dibattimento. Ma poiché fra i tre fondatori della società «Troika» l'elemento più attivo e influente si è dimostrato lo Skjepic Pietro (autore dell'omicidio e delle lettere minatorie) mentre Kaidic Paolo ha ricoperto una posizione di secondo ordine il Collegio ritiene giusto concedergli la diminuzione prevista dall'articolo 114 codice penale. Pertanto la pena di morte prevista per il reato addebitato al Kaidic va ridotta alla pena di trenta anni di reclusione per la disposizione contenuta nell'articolo 114 del codice penale in relazione con l'articolo 65 stesso codice.

P.Q.M.

Visti l'articolo 1 del Bando del Duce del 3.5.1942 e gli articoli 274, 472, 483, 488 C.P.P. e 29, 65, 114, 133 e 230 del C.P.

DICHIARA

Kaidic Paolo responsabile del reato addebitatogli e con la diminuzione prevista dall'articolo 114 del codice penale in relazione all'articolo 65 n. 1 dello stesso codice lo condanna alla pena di trenta anni di reclusione, alla interdizione dai pubblici uffici e alla libertà vigilata per tre anni. Lo condanna alle spese del procedimento e tassa di sentenza e al rimborso delle spese di mantenimento in carcere durante la custodia preventiva.

Sebenico, 17.9.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e di tutti i Giudici e del Cancelliere Tenente Cilenti Augusto.

Reg. Gen. n. 42/1942

SENTENZA N. 296

Il Tribunale Speciale della Dalmazia composto da:

Presidente: Maggiora Vegano Ernesto - Generale di Divisione

Giudice: Vigneri Achille - Colonnello di Artiglieria

Giudice: Oliveri Edmondo - Primo Seniore M.V.S.N.

Giudice: Loiali Adiberto - Primo Seniore M.V.S.N.

Giudice: Montedoro Renato - Capitano di Fanteria

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Raicevic Jlia, nato il 29.11.1910 a Zagaroc (Montenegro), Maresciallo di Fanteria dell'Esercito Jugoslavo:

Subotic Risto, nato il 21.3.1912 a Risano, macellaio;

Kovac Coiko, nato l'8.9.1921 a Umirino di Risano, pilota aviatore

Hjeladinovic Goiko, nato il 10.10.1921 a Risano, macellaio

Lazovic Velko, nato il 4.4.1920 a Risano, aspirante ufficiale

IMPUTATI

Raicevic:

a) di propaganda sovversiva ai sensi dell'art. 5 del Bando del Duce 3.10.1941 per avere tenuto in Risano un manoscritto di contenuto antitaliano e di incitamento a compiere azioni cruente contro i soldati italiani;

b) di cospirazione mediante accordi ai sensi dell'art. 14 1° cpv. del Bando del Duce del 3.10.1941 per essersi, in Risano, accordato con gli altri - come promotore - di passare, allo sciogliersi delle nevi in Serbia per porsi agli ordini del Colonnello Serbo Drage Mikoilovich.

Gli altri quattro imputati di cospirazione mediante accordi ai sensi dell'art. 14 p.p. del Bando del Duce del 3.10.1941 per essersi nelle medesime circostanze di tempo e di luogo accordati con Raicevic Jlia per passare in Serbia.

Subotic, inoltre, del reato di cui all'art. 2 p.p. del Bando del Duce 3.5.1942 per avere detenuto in Risana nella sua abitazione senza autorizzazione una baionetta dell'ex esercito jugoslavo. Accertato in Risano il 1°.1942.

FATTO

Il giorno primo febbraio del 1942 il Comando della Tenenza dei Carabinieri di Risano, a seguito di lunghe e diligenti indagini procedeva all'arresto dell'ex Maresciallo jugoslavo Raicevic Jlia perché sullo stesso gravavano seri e fondati sospetti che mantenesse continui contatti con elementi sovversivi. Eseguita una minuziosa perquisizione nella casa del menzionato sottufficiale veniva rintracciato una manifesto di carattere sovversivo che incitava i cittadini del villaggio a compiere atti delittuosi contro le truppe italiane. Contestato il fatto, che rivestiva carattere di particolare gravità, per le suddette ragioni, il Raicevic in un primo tempo negò di avere scritto il documento incriminato, ma dopo messo alle strette, pentito del primitivo atteggiamento processuale, finiva con il confessare di avere scritto di proprio pugno il documento sequestrato. Giustificava tale fatto, dichiarando che a fare ciò era stato indotto, per recarsi in Serbia e mettersi agli ordini del Colonnello Drago Mikailovic e, nell'ipotesi di una eventuale cattura da parte dei ribelli, di potersi liberare dalla cattura dimostrando di nutrire sentimenti antitaliani.

In un taccuino furono trovati altri nominativi di giovani, che con il Raicevic, avevano pensato di lasciare la Dalmazia. Con gli stessi il Raicevic dichiarò in ultimo, di avere preso precisi accordi, e di avere stabilito di far credere alle proprie famiglie, di essere stati tutti rapiti dai partigiani e ciò allo scopo di non creare molestie da parte delle Autorità italiane, alle famiglie e ai propri cari. Furono immediatamente fermati Popovic Duscian, Subotic Risto, Subotic Blaggaj, Kovac Coiko, Bjeladinovic Coiko e Lazovic Velko. Costoro sottoposti a stringenti interrogatori finirono non solamente di ammettere di avere progettato con il Raicevic la fuga in Serbia, ma confessarono che recandosi in Serbia si sarebbero messi a disposizione del Colonnello Drago Mikailovic. Nelle abitazioni dei summenzionati giovani furono trovate cartine di sigarette da consegnare ai partigiani e una baionetta dell'ex esercito jugoslavo.

In base alle suddette risultanze il Raicevic e gli altri venivano denunciati alla Procura del Tribunale Speciale della Dalmazia quali imputati dei reati specificati in rubrica. In seguito a ulteriori indagini eseguite con celerità e diligenza furono rilasciati Popovic Duscian e Subotic Blagoj, a carico dei quali nessuna prova fu raggiunta per la loro partecipazione all'azione progettata da Raicevic Jlia.

DIRITTO

Il documento trovato in possesso di Raicevic Jlia, e da lui riconosciuto come scritto di proprio pugno, è tale prova della sua precisa chiara volontà di svolgere azione pericolosa e nociva alle nostre Autorità, per cui la sua imputabilità appare, primo ictu, fuori discussione. Il tentativo di non considerare tale documento di fondamentale importanza ai fini dell'accertamento della verità è riuscito vano e inconsistente e quindi il Collegio non può neanche prenderlo in esame.

Il contegno degli altri imputati, che hanno cercato di discolarsi dichiarando di non nutrire sentimenti contro le truppe italiane, ha pienamente convinto il Collegio di trovarsi di fronte a pericolosi

elementi, sui quali si era formato il chiaro proposito di seguire il Raicevic e di attuare i suoi piani criminali. Né a sua discolpa il Lazovic Velko può asserire di avere con una lettera anonima segnalato ai carabinieri una serie di persone indiziate come sospette di sentimenti antitaliani, perché lo stesso imputato ha fatto parte della Societas Scelerit organizzava dai Raicevic Ilia. Pertanto il Tribunale intende assegnare ad ognuno, secondo la propria responsabilità, un'adeguata pena, che sarà maggiore nei confronti del promotore Raicevic.

P.Q.M.

Visti e applicati gli articoli 5 e 14 del Bando del Duce del 3.10.1941 e 472, 479, 483 e 488 C.P.P. e 240 C.P.

DICHIARA

Raicevic Ilia colpevole dei reati addebitatigli e lo condanna per il reato di propaganda sovversiva alla pena della reclusione per cinque anni e per il reato di cospirazione - quale promotore - alla pena di otto anni di reclusione e, quindi, in complesso alla pena di tredici anni di reclusione. Subotic Sisto, Kovac Coiko, Hjeladinovic Goiko e Lazovic Velko alla pena di cinque anni di reclusione. Assolve Subotic Risto dal reato di illecita detenzione di armi - nella specie di una baionetta - perché il fatto non costituisce reato, trattandosi di arma non insidiosa. Ordina la confisca dell'arma predetta e dell'altro materiale in giudiziale sequestro e, inoltre, la distruzione del foglio incriminato e del taccuino, già in possesso di Raicevic Ilia. Condanna, inoltre, tutti gli imputati al pagamento in solido delle spese processuali, tassa di sentenza e ciascuno di essi alle altre conseguenze di legge.

Sebenico, 24.9.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e di tutti i Giudici e del Cancelliere Tenente di Fanteria Cileni Augusto.

Reg. Gen. n. 107/1942

SENTENZA N. 280

Il Tribunale Speciale della Dalmazia composto da:

Presidente: Maggiore Vergano Ernesto - Generale di Divisione

Giudice: Vigneri Achille - Colonnello di Artiglieria

Giudice: Olivieri Edmondo - Primo Seniore M.V.S.N.

Giudice: Loiali Adiberto - Primo Seniore M.V.S.N.

Giudice: Montedoro Renato - Capitano di Fanteria

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Malesevic Cioco (Dorde), nato l'8.9.1910 a Risano, contadino;

Malesevic Jovan, nato il 1.10.1913 a Risano, fuochista di marina;

Ristelic Radovan, nato il 21.7.1908 a Police, contadino.

Detenuti: il primo e il secondo dal 25.12.1941.

IMPUTATI

Tutti del reato di cui all'art. 3 del Bando del Duce del 3.10.1941 per avere partecipato ad una insurrezione armata: i primi due ricevendo nella loro abitazione coloro che dovevano partecipare alla insurrezione, fornendo loro viveri, rifornimenti e notizie.

Ristelic, unendosi ai partigiani sui monti circostanti. Cattaro, inoltre:

a) del reato di cui all'art. 2 Bando del Duce del 24.10.1941 per avere abusivamente detenuto una bomba a mano, una cartuccia e tre caricatori croati;

b) del reato di cui all'art. 7 p.p. del Bando del Duce del 3.10.1941 per avere colpito con una scarpa il Maresciallo dei carabinieri Carosi Umberto.

FATTO

In data 27 dicembre 1941, con un lungo e dettagliato rapporto, il Comando della Tenenza dei Carabinieri di Risano comunicava alla Procura del Re Imperatore del Tribunale Speciale della Dalmazia di avere proceduto all'arresto di Malesevic Cioco e Malesevic Jovan quali responsabili di favoreggiamento a partigiani di banda armata. Risultò, infatti, come si Legge nel menzionato rapporto che i due Malesevic oltre ad offrire asilo nella propria stalla a pericolosi banditi, avevano fatto incetta di viveri come carne ed altri generi alimentari per i partigiani. L'assistenza fu data principalmente a Ristelic Radovan, ribelle, che si era allontanato da Risano per andare a ingrossare le file dei partigiani, a noi ostili. La cattura dei due Malesevic fu eseguita dai carabinieri guidati dal Maresciallo Carosi Umberto. Gli imputati furono sorpresi mentre erano nascosti in un cantuccio della stalla in atteggiamento sospetto. Nella stalla furono trovati indumenti militari e grande quantità di carne macellata da poco.

Mentre si procedeva alla perquisizione della stalla dei Malesevic due individui che dormivano sul soffitto del suddetto locale, si dettero alla fuga dopo aver colpito con una scarpa il Maresciallo Carosi. Uno dei carabinieri esplose un colpo di carabina contro il soffitto, colpo che per le tracce di sangue rinvenute in alcune coperte doveva avere ferito uno dei fuggiaschi. A seguito della fucilata e delle grida dei due imputati il bestiame raccolto nella stalla cominciò a mostrarsi inquieto e, pertanto, fu necessario e prudente sospendere ulteriori investigazioni. I carabinieri, però, procedettero all'arresto dei due Malesevic che protestavano per la loro innocenza. Nei giorni seguenti venne proseguita la ricerca per catturare coloro che erano fuggiti e venne rintracciato, nascosto in una caverna, Ristelic Radovan ferito da un colpo di arma da fuoco. Rastelic venne arrestato e venne tradotto, prima in infermeria, e poi alle carceri. Dell'altro fuggitivo nessuna traccia fu trovata; nella caverna ove si era rifugiato il Rastelic furono trovate armi e indumenti militari. I due Malesevic e il Rastelic vennero denunciati alla Procura del Tribunale Speciale della Dalmazia.

DIRITTO

Tutti gli imputati hanno cercato di contestare le precise accuse a loro rivolte. I due Malesevic hanno dichiarato che la carne trovata nella stalla era stata macellata per essere distribuita alla popolazione che era fuggita da un villaggio incendiato, perché era un covo di ribelli, ed hanno aggiunto di non conoscere i due partigiani che dormivano nel soffitto della stalla. Le dichiarazioni date dai due Malesevic sono inattendibili; nessuno dà asilo, nella propria abitazione, a persona sospetta o che non conosce. Non vi è nella fattispecie una semplice presunzione che per diritto penale non chiara e precisa della colpa dei due Malesevic, colpa criminosa che va adeguatamente punita. Anche le giustificazioni date da Rastelic sono puerili e non sono idonee per scagionarlo dai reati commessi.

«Ogni Stato potente punisce nel modo più rigoroso quei delitti con i quali vede minacciato il principio della sua esistenza» osserva acutamente l'insigne romanista tedesco Rodolph Ienugh. Se quindi lo scopo principale dell'azione repressiva dei reati è quella di impedire che delitti, così gravi come quelli commessi dagli imputati, possano minacciare o comunque compromettere la vita dello Stato è necessario che siano adeguatamente puniti. Poiché la colpa dei due Malesevic e di Rastelic è chiara ed evidente ne consegue che essi devono essere adeguatamente puniti.

Pertanto il Collegio ritiene giusto infliggere a Malesevic Cioco e Malesevic Jovan, per il reato di favoreggiamento ai partigiani, la pena della reclusione di dieci anni ciascuno e a Ristelic Radovan per i reati di partecipazione a banda armata, illecita detenzione di armi e munizioni e di attentato alla incolumità dei componenti le Forze Armate la pena dell'ergastolo.

P.Q.M.

Visti gli articoli 3 del Bando del Duce del 3.10.1941, 2 del Bando del Duce 24.10.1941, 7 p.p. del Bando del Duce 3.10.1941 e 472, 483 e 488 C.P.P.

DICHIARA

Malesevic Cioco e Malesevic Jovan colpevoli del reato di favoreggiamento a componenti di bande armate e li condanna alla pena di dieci anni di reclusione ciascuno. Ristelic Radovan colpevole dei reati di partecipazione a banda armata, di illecita detenzione di armi e munizioni e di una bomba a mano e di attentato alla incolumità di appartenenti alle Forze Armate e lo condanna alla pena dell'ergastolo con l'isolamento diurno per due anni. Condanna tutti gli imputati al pagamento in solido delle spese processuali, tassa di sentenza e ogni altra conseguenza di legge. Visto l'art. 240 C.P.P. ordina la confisca della bomba e munizioni in giudiziale sequestro e la restituzione degli indumenti sequestrati ai legittimi proprietari.

Sebeni, 24.9.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente, di tutti i Giudici e del Cancelliere Tenente di Fanteria Cilenti Augusto.

Reg. Gen. n. 107/1942

SENTENZA N. 280

Il Tribunale Speciale della Dalmazia composto da:

Presidente: Castiglioni Massimo - Console Generale M.V.S.N.

Giudice: De Vecchio Ennio - Console M.V.S.N.

Giudice: Casabuoni Corrado - Primo Seniore M.V.S.N.

Giudice: Loiani Adiberto - Primo Seniore M.V.S.N.

Giudice: Montedoro Renato - Capitano di Fanteria

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Zukrov Angela, nata il 2.8.1919 a Sepurine, contadina;

Grubelic Vincenzo, nato il 2.5.1925 a Sepurine, manovale;

Grubelic Matteo, nato l'8.1.1921 a Sepurine, agricoltore.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

del delitto di cui all'art. 1 e 2 del Bando del Duce del 3.5.1942 per avere partecipato ad associazione sovversiva e per detenere illecitamente una bomba e 51 cartucce per fucile calibro 8.

FATTO

Il 6 maggio 1942 un plotone di carabinieri al Comando del Tenente Carlo Tarini «iniziava nella campagna a Sud di Vodizze un servizio di rastrellamento» perché nella suddetta zona era stata segnalata la presenza di un forte nucleo di ribelli armati anche di due mitragliatrici. Nelle vicinanze della frazione di Sirdinea i carabinieri notarono che due uomini e due donne, accortosi della loro presenza, si dettero a precipitosa fuga nascondendo dietro i muretti a secco, che dividono la proprietà terriera e sono molto frequenti in Dalmazia. I fuggiaschi stavano mangiando polenta, come risultava da una marmitta lasciata sul posto, sotto un ulivo, ove vennero trovati altri oggetti come due giacche da uomo ed alcune pubblicazioni anticomuniste che, evidentemente, stavano consultando.

I due uomini e una delle donne riuscirono a scappare mentre l'altra donna veniva catturata. Essa dichiarò di chiamarsi Zukrov Angela e nella perquisizione effettuata le venne trovato un biglietto scritto in croato a firma di un certo Lino Viskov. Nella suddetta missiva vi erano frasi di carattere sovversivo oltre a indicazioni di oggetti che venivano richiesti con urgenza. Vennero trovate anche due carte di identità intestate a Grubelic Vincenzo e Grubelic Matteo. Sul posto vennero trovati anche

due sacchi contenenti molti degli oggetti richiesti con la lettera ed anche 51 cartucce per fucile militare e una bomba a mano. La Zukrov interrogata dai carabinieri disse di non sapere nulla e di essersi trovata per caso nella campagna ove venne tratta in arresto.

Dalle indagini effettuate risultò che Zukrov Angela era una pericolosa comunista e che il marito e i fratelli erano dei partigiani. La Zukrov, quindi, venne denunciata, in stato di arresto alla Procura di questo Tribunale per illecita detenzione di armi e per partecipazione ad associazione sovversiva. A seguito di ordine di cattura emesso dalla Procura di questo Tribunale venivano arrestati Grubelic Matteo e Grubelic Vincenzo. In sede istruttoria gli imputati negarono tutti gli addebiti e i due Grubelic cercarono di crearsi anche un inesistente alibi.

DIRITTO

Le prove raccolte a carico degli imputati, la testimonianza del Tenente dei carabinieri Carlo Tarini, incaricato del rastrellamento di quella zona, non lasciano alcun dubbio sulla responsabilità di tutti gli imputati. La donna ha mantenuto nel suo interrogatorio in udienza un contegno apparentemente remissivo, ma sostanzialmente astioso. Fredda nelle sue brevi risposte, pur cercando di negare ogni addebito, ha dichiarato in ultimo di rimettersi alla giustizia italiana «fate di me quello che volete». I due Grubelic hanno negato di essere i proprietari delle giacche e per il rinvenimento delle carte di identità trovate negli indumenti sequestrati hanno dato una versione inverosimile.

Entrambi hanno dichiarato di avere da tempo smarrita la propria carte di identità senza, però, avere fatto una tempestiva denuncia ai carabinieri. Grubelic Vincenzo ha confessato di avere fatto parte di bande armate perché costretto dai partigiani, ma di essere fuggito dopo venticinque giorni. Il Collegio, per le prove raccolte in sede istruttoria e in dibattimento, si è convinto della colpa di ciascuno degli imputati ai quali infligge una adeguata pena assolvendoli, però, dal contestato reato di partecipazione a bande armate.

P.Q.M.

Visti e applicati gli artt. 1 e 2 del Bando 3.5.1942 e gli articoli 29, 230, 240 C.P. e 98 e 479 C.P.P.

DICHIARA

Zukrov Angela, Grubelic Vincenzo e Grubelic Matteo colpevoli dei reati loro addebitati e li condanna ciascuno alla pena di 12 anni di reclusione per il reato di illecita detenzione di armi ed anni otto di reclusione per partecipazione ad associazione sovversiva e, quindi, alla pena complessiva per ciascuno di essi di venti anni di reclusione, ridotti a tredici anni e quattro mesi di reclusione nei confronti di Grubelic Vincenzo minore degli anni 18.

Assolve Grubelic Matteo e Vincenzo dal reato di partecipazione a banda armata ai sensi dell'articolo 309 C.P. e del Bando Governatoriale del 7.6.1942. Condanna gli imputati in solido alle spese processuali, tassa di sentenza, e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici Zukrov Angela e Grubelic Matteo e alla interdizione per cinque anni Grubelic Vincenzo. Condanna Zukrov Angela e Grubelic Matteo alla libertà vigilata per anni tre e alle altre conseguenze di legge. Ordina la confisca delle cose in giudiziale sequestro.

Sebenico, 6.10.1942 - anno XX.

Seguono le firme del Presidente e di tutti i Giudici e del Cancelliere Tenente di fanteria Gambardella Antonio.

Reg. Gen. n. 177-179-211/1942

SENTENZA N. 352

Il Tribunale Speciale della Dalmazia composto da:

Presidente: Maggiore Vergano Ernesto - Generale di Divisione

Giudice: Vignori Achille - Colonnello di Fanteria

Giudice: De Vecchis Ennio - Console M.V.S.N.

Giudice: Casabuoni Corrado - Primo Seniore M.V.S.N.

Giudice: Montedoro Renato - Capitano di Fanteria

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Feric Marino, nato il 14.3.1912 a Spalato, sarto;

Savic Sime, nato il 15.2.1903 a Benivci, cuoco;

Ruzic Pasko, nato il 18.10.1907 a Spalato, contadino;

Jelaska Veloko, nato il 31.1.1922 a Spalato, meccanico;

Alfirevic Antonio, nato il 5.7.1920 a Spalato, contadino;

Sinotkovic Dionisio, nato l'11.10.1913 a Spalato, contadino.

Tutti detenuti

IMPUTATI

I primi tre di propaganda sovversiva (art. 5 Bando del Duce del 3.10.1941) Feric Marino, inoltre, di partecipazione a banda armata (art. 16 cpv. Bando del 3.10.1941) e di illecita detenzione di bombe a mano (art. 2 Bando del 3.5.1942), Ruzic Pasko, inoltre, di illecita detenzione di munizioni (art. 2 Bando 24.10.1941) e di appropriazione di preda bellica (art. 227, 1° cpv. C.P.M.G.). Il quarto, il quinto e il sesto di partecipazione a banda armata (art. 16 cpv. Bando del 3.10.1941).

FATTO

Il Comando di Stazione dei carabinieri di Spalato comunicava, in data 31.3.1942, alla Procura di questo Tribunale di avere proceduto all'arresto, alle ore 9,30 del 22 marzo c.a., di Savic Sime che era stato trovato in possesso di un manifestino sovversivo scritto in lingua croata e dattilografato a ciclostile. Il Savic immediatamente interrogato sulla provenienza del documento sovversivo dichiarava di averlo ricevuto da certo Jure, già cameriere nel caffè della ferrovia. Ma subito si potette accertare che nessun cameriere a nome Jure era stato in servizio presso il suddetto caffè. Sottoposto a nuovo interrogatorio stringente interrogatorio il Savic finiva con confessare che il manifestino incriminato l'aveva ricevuto da Ruzic Pasko, il quale aveva incaricato il Saic di fare circolare fra gli amici e i conoscenti il pericoloso documento. Rintracciato il Rusic veniva immediatamente tratto in arresto.

Nel suo domicilio venivano rinvenuti in un ripostiglio attiguo alla cucina otto caricatori per fucile jugoslavo, cinque boracce e un paio di stivaloni usati dal già disciolto esercito jugoslavo, che vennero sequestrati. Il Ruzic ammise, nel suo primo interrogatorio, di aver consegnato il manifestino sovversivo al Savic, ma dichiarò di averlo ricevuto da tale Feric Marino, di Spalato, già latitante da otto mesi, e noto comunista. In seguito a tali indicazioni i carabinieri procedettero ad una accurata perquisizione domiciliare nella casa del Feric, ma il Feric non venne trovato. Il Savic e il Ruzic furono, quindi, denunciati alla Procura di questo Tribunale per i distinti reati di propaganda sovversiva ed illecita detenzione di armi. Ugual denuncia venne fatta per propaganda sovversiva nei confronti del latitante Feric Marino.

Mentre si procedeva alla istruttoria giudiziaria con rito sommario nei confronti di tutti gli imputati sopraccennati, il Comando Stazione dei Carabinieri di Spalato comunicava, in data 9 maggio 1942, di avere arrestato Feric Marino insieme al Jelaska Valiko, Alfirevic Antonio e a Sinotkovic Dionisio, tutti pericolosi comunisti, partecipanti al movimento partigiano. Dalle indagini subito effettuate si potette stabilire, in modo non equivoco, ma preciso, che fra tutti i suddetti imputati si era costituita, ad eccezione del Savic, una vera e propria società Sceleris, motivo per cui i processi vennero abbinati.

Dagli atti istruttori compiuti risultò che Feric Marino, Jelaska Veliko, Alfirevic Antonio e Sinotkovic Dionisio avevano preso parte al movimento partigiano sul monte Mosor. Infatti in una

grotta sotterranea furono trovate in un angolo quattro bombe, tre barattoli vuoti di latte condensato, un taccuino agenda del 1942 ed una lettera scritta ad una donna certa Katusinic Neva e fotografie con l'effigie di uno degli imputati. Interrogato Ferić Marino ammise di avere partecipato al movimento partigiano sul monte Mosor capeggiato da tale Kuric Giordano, morto in combattimento e di avere distribuiti manifestini comunisti, ma di non avere partecipato ad alcun complotto contro le truppe italiane e di essere in possesso delle quattro bombe che gli furono consegnate per difesa personale.

Lo Jelaska ha dichiarato di avere preso parte sul Mosor al movimento partigiano, ma di non avere, però, mai combattuto contro le truppe italiane. Alfirević Antonio ha riconosciuto di essersi unito a Ferić e Jelaska per recarsi sul monte Mosor, ma di non avere partecipato ad alcun conflitto anche perché inabile a portare armi. Simotković Dionisio ha confessato di avere fatto parte delle bande capeggiate da Perarić Rocco perché convinto di ciò che diceva il Perarić nei suoi discorsi. I suddetti quattro imputati hanno, inoltre, dichiarato di avere avuto in consegna le bombe per difesa personale. Nei successivi interrogatori resi sia ai carabinieri che in istruttoria giudiziale gli imputati, cercarono se non di modificare radicalmente, quanto meno di attenuare la propria responsabilità negando anche di essere stati sul summenzionato monte Mosor.

DIRITTO

La penale responsabilità di ciascuno imputato appare chiara ed evidente per cui è fuori discussione la giusta condanna che il Tribunale crederà di adottare nei confronti degli imputati. Nei confronti di Jelaska Veliko, legalmente impedito e quindi non comparso in giudizio il Collegio ritiene opportuno - su conforme richiesta del Pubblico Ministero - ordinare lo stralcio del processo. La responsabilità di Savic Sime è provata in modo chiara e precisa perché egli nel ritirare il manifesto ebbe la precisa intenzione, che provvedenzialmente non fu attuata, di diffondere il pericoloso documento fra la popolazione di Spalato. Ruzic Pasko è ugualmente responsabile dello stesso reato del quale riprende il Savic; nonché del reato di illecita detenzione di armi (munizioni militari dell'ex esercito jugoslavo).

Il Ferić, l'Alfirević e il Simotković, per quanto nel pubblico dibattimento abbiano cercato di disculparsi, non hanno potuto in alcun modo dimostrare la propria innocenza. Infatti non hanno potuto negare di essersi uniti ai pericolosi banditi sul monte Mosor, nonostante abbiano tentato di dimostrare di essersi innocentemente fermati nelle proprie campagne per lavori campestri. Il Collegio ritiene di fronte ad una chiara situazione processuale di imporre il rispetto della Legge (*Dura lex, sed lex*) e pertanto infliggere delle condanne nei confronti di tutti gli imputati.

P.Q.M.

Visti e applicati gli articoli 2 del Bando del Duce 3.5.1941, 5 del Bando del Duce 3.10.1941 e 16 cpv. sempre del Bando 3.10.1941; 32 C.P. e 414, 472, 477, 479, 483 e 488 C.P.P. e il Decreto di amnistia del 17.10.1942.

DICHIARA

Ferić Marino, Alfirević Antonio e Sinotković Dionisio colpevoli di partecipazione a banda armata e condanna tutti e tre alla pena dell'ergastolo. Savic Sime e Ruzic Pasko colpevoli di partecipazione ad associazione sovversiva, anziché di propaganda sovversiva - così modificata la rubrica - e li condanna alla pena di dieci anni di reclusione. Ruzic Pasko anche colpevole di illecita detenzione di munizioni e lo condanna alla pena di cinque anni di reclusione e, quindi, alla pena complessiva di quindici anni di reclusione. Ordina, ai sensi dell'art. 414 del C.P.P., lo stralcio del processo nei confronti Jelaska Veliko perché legalmente impedito.

Assolve Ferić dal reato di propaganda sovversiva per insufficienza di prove. Dichiara estinta l'azione penale, per l'amnistia concessa con Decreto del 17.10.1942, il reato di appropriazione di preda bellica addebitato a Ruzic Pasko. Dichiara assorbito dal reato di partecipazione a banda armata il reato di illecita detenzione di munizioni addebitato a Ferić Marino. Condanna Ferić Marino, Alfirević Antonio e Sinotković Dionisio alle pene accessorie previsti dall'art. 32 del codice penale. Condanna Savic Sime e Ruzic Pasko alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e alla libertà vigilata. Condanna tutti gli imputati al pagamento in solido delle spese processuali e della tassa di sentenza. Ordina la confisca delle munizioni e delle cose in giudiziale sequestro, oltre alla distruzione del manifesto sovversivo.

Sebenico, 29.10.1942 - anno XXI.

Seguono le firme del Presidente, di tutti i Giudizi e del Cancelliere S. Tenente A. Gambardella.

Reg. Gen. n. 608/1942

SENTENZA N. 364

Il Tribunale Speciale della Dalmazia composto da:

Presidente: De Castiglioni Massimo - Console Generale M.V.S.N.

Giudice: De Vecchis Ennio - Console M.V.S.N.

Giudice: Casabuoni Corrado - Primo Seniore M.V.S.N.

Giudice: Olivieri Edmondo - Primo Seniore M.V.S.N.

Giudice: Montedoro Renato - Capitano di Fanteria

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Skara Goiko, nato il 30.8.1912 a Gorizia, contadino;

Stevanja Rade Emilio, nato il 27.7.1894 a Gorizia, contadino;

Nincevic Emilio, nato il 9.9.1896 a Gorizia, contadino;

Erlic Tomica, nata a Gorizia di anni 53, contadina.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

di assistenza a banda armata (art. 17 Bando 3.10.1941) per avere, nei pressi di Gorizia, fornito assistenza ai componenti della banda armata comandata da Nincevic Gregorio, dando loro viveri e oggetti di vestiario.

FATTO

In data 24 agosto 1942 il Comando della Stazione dei Carabinieri di Palazzo informava la Procura di questo Tribunale che il noto ribelle Katusa Ante, catturato da reparti di bande anticomuniste, interrogato dal Capitano De Vescovi Antonio - prima di essere passato per le armi - aveva fatto il nome di altre persone che avevano dato assistenza alla banda comunista, della quale faceva parte. Furono indicati dal Katusa i seguenti individui: Skara Goiko, Stevanja Rade, Nincevic Miles e Culic Tomica. Il Katusa sottoposto ad altro interrogatorio dal Comandante la Stazione dei Carabinieri di Palazzo confermava quanto aveva detto in precedenza, aggiungendo che le suddette persone rifornivano le bande comuniste, dando alle stesse vestiario, generi alimentari ed altro.

In seguito alle precise indicazioni fornite dal partigiano e noto bandito Katusa si procedette all'arresto di tutti i menzionati individui, che tradotti nelle carceri di Bencovazzo, negarono ogni addebito che venne loro contestato. Istruitosi il processo con il rito sommario dopo la chiesta e ottenuta autorizzazione a procedere, Skara Goiko, pur negando l'imputazione, ammetteva di avere conosciuto il pericoloso bandito Nincevic della cui banda faceva parte il Katusa che accusava, però, di personali rancori contro di lui. Gli altri imputati negarono l'imputazione, accusando il Katusa di rappresaglia.

In seguito a tali risultanze tutti gli imputati sono stati rinviati al giudizio del Tribunale per essere giudicati in ordine al reato specificato in rubrica.

DIRITTO

Dall'orale dibattimento, nel quale gli imputati hanno cercato di discolarsi, non sono emerse prove chiare e precise della loro responsabilità penale. Però dalla deposizione resa dal Maresciallo dei

carabinieri Mercuri Angelo, che ha precisato in modo chiaro e convincente la posizione giuridica di tutti gli imputati, il Collegio accoglie la richiesta del Pubblico Ministero infligge a ciascuno imputato la pena di sei anni di reclusione.

P.Q.M.

Visti e applicati gli articoli 17 cpv. del Bando del Duce del 3.10.1941 e 29, 81, 230 C.P., 472, 483 e 488 C.P.P.

DICHIARA

Skara Goiko, Stevanja Rade Emilio, Nincevic Emilio e Erlic Tomica colpevoli del reato loro addebitato e li condanna alla pena di sei anni di reclusione ciascuno, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e alla libertà vigilata e tutti, in solido, al pagamento delle spese processuali, tassa di sentenza e alle spese di mantenimento in carcere.

Sebenico, 5.11.1942 - anno XXI.

Seguono le firme del Presidente, di tutti i Giudici e del Cancelliere S. Tenente Gambardella Antonio.

Reg. Gen. n. 491/1942

SENTENZA N. 386

Il Tribunale Speciale della Dalmazia composto da:

Presidente: Maggior Vergano Ernesto - Generale di Divisione.

Giudice: Casabuoni Corrado - Primo Seniore M.V.S.N.

Giudice: Loiali Adalberto - Primo Seniore M.V.S.N.

Giudice: Olivieri Edmondo - Primo Seniore M.V.S.N.

Giudice: Montedoro Renato - Capitano di Fanteria

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Despot Stefano, nato a Modrinose, di 28 anni, contadino, detenuto dal 31.7.1942.

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 16 del Bando del Duce 3.10.1941 per avere appartenuto dal marzo 1942 fino al 31 luglio stesso anno, nei dintorni di Bencovazzo a Banda Armata;

b) di concorso nel delitto di cui all'art. 110 C.P.e art. 7 cpv. Bando del Duce del 3.10.1941 per avere il 19.1.1942 nel Bosco «Mistach» (Chistagne) partecipato ad un combattimento nel quale rimanevano uccisi due carabinieri;

c) del delitto di cui all'art. 2 del Bando 3.5.1942 per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, detenuto un fucile.

FATTO

Con rapporto giudiziario del 2.8.1942 il Comando della squadriglia autocarrata di Bencovazzo comunicava alla Procura di questo Tribunale che in seguito ad ulteriori indagini si era proceduto, in data 31 luglio c.a. all'arresto di tale Despot Stefano. Il Despot aveva il giorno prima che fossero uccisi due carabinieri, uccisione avvenuta il 19.1.1942, fornito vitto e alloggio ad una pericolosa banda di malfattori e partigiani, della quale faceva parte anche il fratello Nicola. Nel rapporto giudiziario viene anche precisato che Despot Stefano avrebbe partecipato insieme con il fratello Nicola al conflitto nel quale vennero uccisi i carabinieri Cesano Biagio e Iocalle Luigi.

Secondo quanto viene comunicato con il suddetto rapporto giudiziario Despot Stefano avrebbe confessato che il giorno prima del conflitto avrebbe accompagnato il fratello Nicola ed altri componenti la banda comandata dal famigerato maestro Martic negando, però, di avere preso parte il giorno successivo al conflitto. Questo Tribunale deve far presente che, con sentenza del 27.7.1942, condannò alla pena di morte alcuni componenti della banda alla quale sembra sia appartenuto anche Despot Stefano. Nel presente processo l'indagine è limitata alla partecipazione di Despot Stefano alla malfamata banda e al conflitto nel quale trovarono la morte due carabinieri.

Istruitosi il processo con il rito sommario Despot Stefano negò qualsiasi sua partecipazione alla banda e al conflitto proclamando la sua assoluta innocenza.

DIRITTO

Per ciò che concerne il più grave delitto del quale deve rispondere l'imputato ha esibito un certificato del capovilla del proprio paese nel quale viene dichiarato che Despot Stefano non si è mai allontanato dal proprio paese. Sebbene il documento, per il modo con il quale è stato compilato e per la non sempre attendibilità della fonte che lo ha rilasciato, non costituisce una prova certa e sicura, il Tribunale non può non tenerne conto nella valutazione delle prove. Pertanto il Collegio stima giusto ed equo, nel dubbio, assolvere Despot Stefano dal reato di concorso alla partecipazione al combattimento nel quale vennero uccisi i due carabinieri per insufficienza di prove.

Sono invece emerse prove convincenti della responsabilità di Despot Stefano in merito al reato di partecipazione a banda armata. Pertanto il Collegio lo ritiene responsabile di tale reato nel quale, come è stato affermato da questo Tribunale in precedenti sentenze, viene assorbito il reato di illecita detenzione di armi. Per tale reato il Collegio aderisce alla richiesta inoltrata dal P.M. e condanna Despot Stefano alla pena dell'ergastolo.

P.Q.M.

Visti gli artt. 16 del Bando del Duce 3.10.1941, 92 C.P., 472, 479, 483, 488 C.P.P.

DICHIARA

Despot Stefano colpevole del reato di partecipazione a banda armata nel quale viene assorbito il reato di detenzione di armi e lo condanna alla pena dell'ergastolo e all'interdizione legale. Lo condanna, inoltre, alle spese processuali, tassa di sentenza ed altre conseguenze di Legge e al pagamento delle spese relative al mantenimento in carcere durante il periodo di custodia preventiva. Assolve Despot Stefano dal reato di partecipazione al conflitto nel quale vennero uccisi due carabinieri per insufficienza di prove.

Sebenico 21.11.1942 - anno XXI.

Reg. Gen. n. 4-185/1942

SENTENZA N. 407

Il Tribunale Speciale della Dalmazia composto da:

Presidente: De Castiglioni Massimo - Console Generale M.V.S.N.

Giudice: Vigneri Achille - Colonnello di Fanteria.

Giudice: Odelt Santini Umberto - Ten. Colonnello di Fanteria.

Giudice: Casabuoni Corrado - Primo Seniore M.V.S.N.

Giudice: Vernoni Luigi - Capitano di Fanteria.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Bogunovic Stefano, nato il 12.11.1920 a Bucovic di Bencovazzo, cameriere;
 Rnjak Milos, nato l'8.10.1920 a Bucovic di Bencovazzo, contadino;
 Vrzelj Sava, nato il 23.1.1915 a Bucovic di Bencovazzo, contadino;
 Rnjak Mirko, nato il 13.6.1921 a Bucovic di Bencovazzo, Piccolo Possidente;
 Guzic Mile (Emilio), nato il 19.8.1904 a Perusic, contadino;
 Cacic Antonio, nato l'11.3.1898 a Brusca di Rodalisse, contadino;
 Ciotra Rade, di 36 anni, nato a Bielino (Bencovazzo), contadino;
 Ikcac Marco, nato il 20.6.1870 a Kolarine, contadino;
 Vitas Stefano, nato il 13.2.1921 a Kolarine, contadino;
 Ikcac Spiro, nato il 16.8.1919 a Kolarine, contadino.
 Rnjak Milos e Vrzelj Sava latitanti, tutti gli altri detenuti.

IMPUTATI

a) i primi quattro di essersi, in unione tra di loro, in località e tempi diversi, in seguito specificati, in esecuzione del medesimo disegno criminoso e usando minaccia con arma verso persone impossessate:

1) il 23.11.1941 sulla strada da Lisicic a Brusca di lire 500 a danno di Pesic Marco e di lire 100 ed un orologio a danno di Banic Lazzaro;

2) l'8.12.1941 in agro di Bencovazzo di lire 1968 a danno di Cirisk Dusan, Boghic Sime, Gregorio e Jovo di lire 316 e 73 rispettivamente a danno di Nicolich Pietro e Clenda Luca, di lire 2.000 a danno di persona rimasta sconosciuta e di somme imprecise a danno di due donne e di due uomini rimasti sconosciuti;

3) il 13.12.1941 nei pressi di Lisicic di un orologio con catena a danno di persona rimasta sconosciuta;

4) il 14.12.1941 nei pressi di Bucovic di somma imprecisa a danno di persona rimasta sconosciuta (art. 81 u.p. 110, 628 n. 1 C.P.);

b) il secondo, il terzo, il nono e il decimo di attentato alla vita di appartenenti alle Forze Armate per avere il secondo e il terzo il 22.2.1942 in Lisic, il secondo, il nono e il decimo il 13.4.1942 in Kolarine di Bencovazzo, il nono il 16.4.1942 in Koslovac sparato colpi di arma da fuoco contro carabinieri (art. 7 cpv. Bando del Duce del 3.10.1941);

c) il quinto e il settimo di tentata rapina per avere, in unione fra di loro in Bucovic di Bencovazzo, il 9.12.1941, tentato di impossessarsi mediante minaccia a mano armata di 50 pecore appartenenti a Zurak Mile di Cusman (artt. 56, 110 n. 1 C.P.);

d) il secondo e il sesto di tentata rapina, per avere in unione tra loro in Bucovic di Bencovazzo il 16.2.1942 tentato di impossessarsi, mediante minaccia a mano armata di prosciutti appartenenti a Sponje Stefanis;

e) l'ottavo di favoreggiamento, per avere, precedentemente e fino al 13.4.1942 favorito gli imputati del delitto di attentato alla vita di appartenenti alle Forze Armate e di rapine, aiutandoli ad eludere le investigazioni e sottrarsi alle ricerche dell'Autorità (art. 6 del Bando del Duce del 24.10.1941);

f) il nono e il decimo del reato di rapine, per essersi, in unione fra loro, il 12.4.1942 in località Bosco Presti di Bagnovazzo, impossessato, mediante minaccia a mano armata, di un quintale di granturco appartenente ai contadini Nachicavic Giorgio e Vucoreta Bartolo;

g) tutti di porto abusivo di armi, per avere nelle circostanze di tempo e di luogo dei reati specificati alle lettere a), b), c), d) e f) detenuto illecitamente fucili (art. 2 Bando del Duce del 24.10.1941).

FATTO

In seguito a varie denunce pervenute, il Comando dei Carabinieri Reali Squadriglia Mobile Autocarrata n. 1 di Bencovazzo svolse accurate indagini per rintracciare gli autori dei numerosi reati che erano stati commessi. Le diligenti indagini effettuate portarono all'arresto di otto individui e al sequestro di tutte le armi che i carabinieri riuscirono a recuperare. Il circostanziato rapporto relativo ai reati che erano stati commessi venne trasmesso, insieme con gli interrogatori resi dalle persone che erano state arrestate e con la denuncia relativa ai latitanti Rnjak Milos e Vrzelj Sava alla Procura di questo Tribunale per l'ulteriore corso di giustizia.

La Procura procedette a ulteriori accertamenti con l'interrogatorio degli imputati e di alcuni testimoni.

Al pubblico dibattimento vennero contestate ai dieci imputati presenti le relative imputazioni e vennero anche sentite le deposizioni rese dalle parti lese Zurak Mile, Sapogja Stefania, Roghic Sime, Machicev Giorgio e Vucoreta Bartolo e ascoltati i testi Bonaventura Biagio dell'accusa e Saric Stejan della difesa.

DIRITTO

Mentre si dà atto che già con decreto Governatoriale del 28.8.1942 fu sospeso il procedimento penale a carico del più volte nominato Vrzeli Iovo, si deve egualmente oggi ordinare lo stralcio del procedimento relativo ai due imputati latitanti Vrzelj Sava e Rajak Milos. Passando poi all'accertamento ed all'esame delle responsabilità degli altri otto coimputati, il Collegio ritiene opportuno incominciare da coloro che hanno le più gravi imputazioni e cioè Vitas Stefano e Ikac Spiro. Nei confronti di Vitas Stefano sono risultate dall'istruttoria e dal dibattimento prove concrete che egli partecipò alla rapina commessa il 12.4.1942 a danno dei contadini Nachicavic Giorgio e Vucoreta Bartolo e all'attentato alla vita di appartenenti alle Forze Armate commesso il 16.4.1942 a Koslovak.

Ikac Spiro si trova nell'identica posizione di Vitas Stefano e anche nei suoi confronti risultano prove concrete e precise che commise i reati che gli sono addebitati. Per il reato più grave (attentato ad appartenenti alle Forze Armate) il Collegio ritiene che i due imputati non avessero l'intenzione di attentare alla vita dei carabinieri ma solamente di sottrarsi all'arresto mediante la resistenza armata. Tuttavia il fatto è molto grave per le conseguenze che ne potevano derivare e per tale motivo il Collegio ritiene che con la concessione dell'attenuante prevista dall'art. 114 C.P., ai due imputati possa applicarsi la pena dell'ergastolo.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. 7 del Bando del Duce 3.10.1941, 2 del Bando del Duce 24.10.1941, 56, 66, 72, 628, 114, 28, 29, 32, 36, 378 C.P. e 472 e 488 C.P.P.

ORDINA

Lo stralcio del procedimento per Rnjak Milos e Vrzelj Sava.

DICHIARA

Vitas Stefano e Ikac Spiro responsabili del delitto di attentato alla vita di appartenenti alle Forze Armate e concedendo loro l'attenuante di cui all'art. 114 C.P., li condanna alla pena dell'ergastolo, all'interdizione legale con la perdita della patria podestà ed ogni altra conseguenza di legge.

Guzic Mile responsabile del delitto di tentata rapina aggravata e lo condanna alla pena di dieci anni di reclusione e lire 20.000 di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici e con la libertà vigilata per un periodo di tempo non inferiore ai tre anni.

Cacic Antonio responsabile del delitto di tentata rapina aggravata e lo condanna alla pena di dieci anni di reclusione e lire 7.000 di multa e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici con la libertà vigilata per tre anni.

Ikac Marco responsabile del reato di favoreggiamento e lo condanna a 2 anni di reclusione.

Vitas Stefano e Ikac Spiro responsabili del reato di rapina aggravata e li condanna a dieci anni di reclusione e lire 7.000 di multa operando nei loro confronti il cumulo delle pene dichiarate la suddetta pena assorbita nella pena dell'ergastolo con l'isolamento diurno per un periodo di sei mesi.

Tutti gli imputati, ad eccezione di Ciotra Rade, Ikac Marco e di Rnjak Mirko colpevoli del reato di detenzione illecita di armi e li condanna tutti alla pena di cinque anni di reclusione, intendendosi assorbita tale pena in quella dell'ergastolo per Vitas Stefano e Ikac Spiro. Condanna tutti in solido alle spese processuali, comprese quelle per la custodia preventiva e ordina la confisca delle armi e munizioni sequestrate e della somma di lire 200 da versarsi alla cassa del Pubblico Erario.

ASSOLVE

Ciotra Rade dalle imputazioni che gli sono state addebitate per insufficienza di prove e ne ordina la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Assolve pure Ikać Marco dall'imputazione di illecita detenzione di armi per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Assolve Bugonovic Stefano e Rnjak Mirko dei delitti di rapina doppiamente aggravati a loro addebitati per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

Sebenico, 7.12.1942 - anno XXI.

Seguono le firme del Presidente, di tutti i Giudici e del Cancelliere Tenente Gambardella Antonio.



TIPOLITOGRAFIA

00152 Roma - Via Ludovica Albertoni, 76/82
Tel. 06/5376386 - 5349080 - Fax 06/5377376